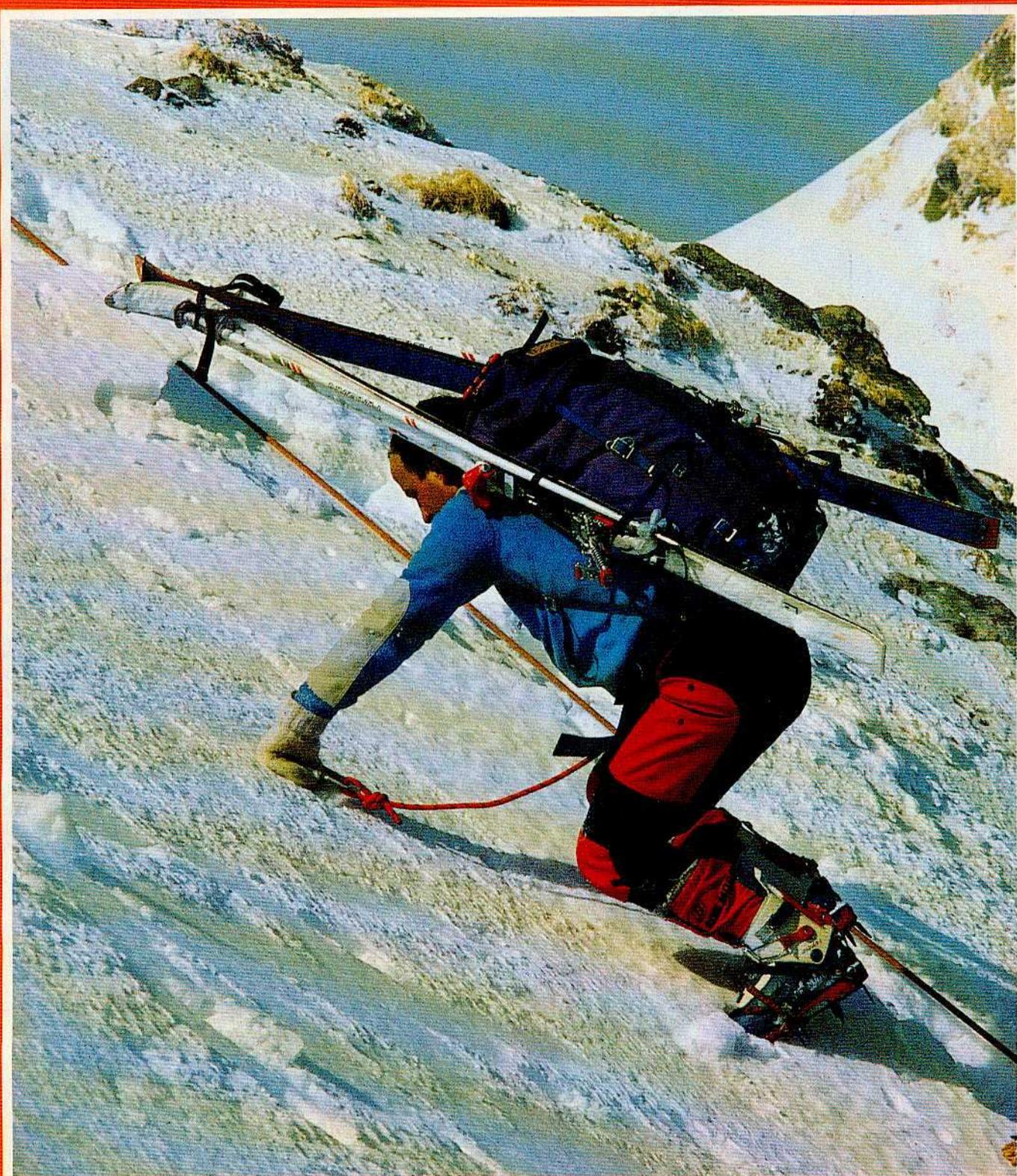


Maggio 1989 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVIII N° 5

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



IL NUOVO BINOCOLO SPORTIVO 1988

INTERNATIONAL - P.M. OPTIK A LUNGA PORTATA

completo di elegante astuccio

SI ANNUNCIA
UN NUOVO INVIO
DIRETTAMENTE
DALLA FABBRICA

a sole **L.18.900**



- 1 Perfetta messa a fuoco.
- 2 Perno centrale regolabile.
- 3 Corpo del binocolo robusto e leggerissimo.
- 4 Tubi di allungamento sincronizzati.
- 5 Lenti giganti (50 mm.).
- 6 Parasole riportati di grande profondità.
- 7 Sistema di lenti accuratamente calibrato.



puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

Spedite questo tagliando a:

GOVJ IMPORT

Via Algarotti 4 - 20124 MILANO
e riceverete il binocolo

per sole **L. 18.900**



**Obiettivi
con lenti
giganti
da 50 mm.**

**DALLA FABBRICA
AL CONSUMATORE**

Oltre un milione di binocoll venduti in 34 Paesi. Arriva il nuovo binocolo **INTERNATIONAL**, perfezionato, edizione 1988 per i veri sportivi. Questo nuovo modello vi fornisce un forte **INGRANDIMENTO**, vista limpida, chiara e brillante... ed una portata straordinariamente lunga. E' veramente il miglior modello **INTERNATIONAL** in commercio da parecchi anni a questa parte. Esso aggiunge una nuova dimensione ai vostri svaghi sportivi. Voi siete ora in grado di possedere questo modello perfezionato **INTERNATIONAL 1988** ad un costo sorprendentemente basso, direttamente dalla fabbrica! Bastano **18900** lire perchè vi venga consegnato direttamente a casa vostra. Pensate: con una cifra così bassa diverrete possessori di un autentico e potente binocolo. Prima di acquistarlo definitivamente, siete invitati a provarlo. **Richiedetelo OGGI STESSO!** Vi verrà inviato in prova per 30 giorni senza alcun rischio.

BUONO D'ORDINE

AL 5

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire a:
GOVJ IMPORT - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- 1 BINOCOLO INTERNATIONAL a sole L. 18.900
 2 BINOCOLI INTERNATIONAL a sole L. 34.900

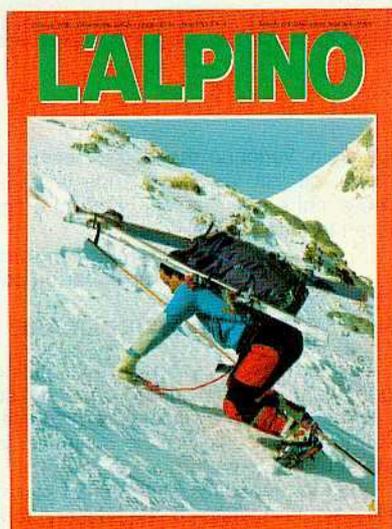
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME

COGNOME

VIA N. CAP.

LOCALITA' PROV.



In copertina - 12° Campionato Nazionale ANA di sci-alpinismo nell'Alta Val Parma: un impegnativo passaggio del percorso (canalino del Marmagna, quota n. 1850).

Sommario

| | |
|---|--------|
| - Lettere al direttore | pag. 4 |
| - L'ospedale ANA in Armenia, di P. Losapio | 6 |
| - I precursori degli alpini, di L. Viazzi | 10 |
| - Ricordo di Nikolajewka, di G. Buizza | 16 |
| - 12° Campionato sci-alpinismo, di O. Cavellini | 18 |
| - Le portatrici carniche, di A. Renosto | 20 |
| - Cartoline reggimentali (10°) | 24 |
| - Denigratori della naja, di V. Peduzzi | 27 |
| - 54° Campionato di fondo, di P. Camanni | 28 |
| - 18° Campionato corsa in montagna, di M. Barsini | 31 |
| - Nostra stampa | 32 |
| - Biblioteca | 34 |
| - Nuovo comandante del 4° C.d'A.A. | 35 |
| - Belle famiglie | 37 |
| - Case degli alpini | 39 |
| - Alpino chiama alpino | 40 |
| - Nostre sezioni | 43 |
| - Sezioni all'estero | 46 |

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Publicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigilardi Paravia pres., B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
 via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l.

corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/205198-205245 - Bari: Tel. 085/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e

Centro Meccanografico: Tel. 02-653137/652770

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

RAGAZZI IN LIBERA USCITA

Tra i problemi che devono essere tenuti in evidenza dalla nostra Associazione, c'è anche quello dei militari in libera uscita in borghese.

È stata una decisione maturata nel clima di contestazione di anni in cui pareva si volesse travolgere ogni valore morale, così nelle scuole come nella vita civile; decisione presa da chi, nonostante sia da anni alla guida dello Stato, non riesce a scrollarsi di dosso quei residui di antimilitarismo stupido, che dovrebbero essere ormai più che superati, tenuto conto che oggi il cittadino presta il servizio militare per una Patria libera e democratica, e questo servizio, regolato dall'art. 52 della Costituzione, che lo definisce «sacro dovere», dovrebbe essere «sentito» come momento fondamentale della vita del giovane cittadino.

Abolendo la divisa per il tempo libero, si è voluto quasi affermare che essa fosse un pesante fardello, da cui liberarsi alla prima occasione, per essere più «liberi», quasi un marchio di cui si debba vergognarsi.

Alle nostre proteste si è risposto adducendo le solite considerazioni demagogiche, sulla salvaguardia della personalità e della libertà del cittadino/soldato ecc. ecc. con il risultato di una libertà «in braghe rotte» che non era neppure particolarmente richiesta dagli interessati.

E oggi, così, invece di quei bei soldati che vedevamo in libera uscita ad Aosta come a Trento, a Feltre come a Pinerolo, vediamo in troppe occasioni bande di sbracati e sbrindellati, «stravaccati» nelle piazze e nei locali pubblici, con tutti i problemi, anche di ordine pubblico, che ne derivano.

Non più quella ronda attenta che vigilava agevolmente sul comportamento dei soldati, non più l'orgoglio della divisa esibita in occasione delle licenze, non più quei giovani in uniforme che ci chiedevano un passaggio sulle autostrade, che concedevamo volentieri affinché arrivassero più presto a casa.

E inoltre in quella divisa, (oggi, oltre tutto, molto elegante) tutti erano uguali, non c'era differenza tra il ricco e il povero, mentre oggi si crea maggiormente una discriminazione tra chi in libera uscita può sfoggiare il «cashemire» e chi non possiede che la maglietta di sintetico.

E con i problemi di ordine pubblico, di violenza, di malavita, non hanno forse valutato, gli illuminati abolizionisti, che decine di migliaia di militari, e tra essi più di trentamila carabinieri, se circolassero in divisa sarebbero un notevole deterrente per i malintenzionati?

Certamente questa presa di posizione è una guerra persa in partenza, perché il «palazzo» in questo caso, come in quello del voto agli emigranti, è come le tre scimmiette, sorde, cieche e mute, ma anche se è persa dobbiamo combatterla.

Dice un proverbio orientale che «non si può stare a braccia conserte, mentre una nave carica di gente va dritta verso uno scoglio, senza almeno gridare, se non si può fare altro», e allora almeno gridiamo, facciamo sentire la nostra voce, e chissà che i responsabili non abbiano un ripensamento. Certo se noi per primi stiamo zitti, sarà ancor più difficile che si verifichi questo ripensamento.

Risolleviamo questo problema che ha importanza morale, e anche se non otterremo nulla avremo combattuto una giusta battaglia.

Alberto Buratti



SIAMO RIMASTI STUPITI E OFFESI

Ho rilevato che su «L'Alpino» di novembre a pag. 5 la fotografia che ricorda l'ingresso delle truppe italiane a Trento il 3 novembre 1918 ha le bandiere italiane, esposte ai balconi ed alle finestre, senza lo stemma sabaudo.

È certamente una fotografia che vi hanno passato, ma nel 1918 non eravamo una repubblica. È quindi una fotografia manomessa; per me non doveva essere pubblicata.

**Gianfranco Polli
Domodossola (No)**

D'accordo, la monarchia non c'è più e nessuno si sogna di farla tornare con la forza. Ad ogni modo i nostri fanti, nel 1915-18, sono morti gridando «Savoia» per dare anche a me la gioia di essere italiano. Ed allora perché preoccuparsi tanto di cancellare nell'originale della fotografia che pubblicate a pagina 5 de «L'Alpino» di novembre, lo stemma sabaudo da tutte le bandiere? Quello stemma non avrebbe fatto male a nessuno.

**Luciano Rota
Trieste**

Queste due lettere ci hanno stupito e offeso. La fotografia non è stata affatto manomessa. Le bandiere non avevano lo stemma sabaudo per la semplice ragione che furono cucite alla meglio dalla popolazione di Trento, non appena seppero dell'imminente arrivo delle nostre truppe.

Ora, se era abbastanza facile trovare pezzi di stoffa rossi, bianchi e verdi, era assolutamente impossibile improvvisare un disegno complicato e policromo come lo stemma sabaudo.

Le lettere ci hanno stupito perché i nostri due lettori non hanno pensato alla spiegazione — così ovvia — del fatto. E ci hanno offeso perché i loro autori hanno sospettato che la redazione de «L'Alpino» possa commettere dei falsi.

LA CROCE AL MERITO DI GUERRA

Vorrei conoscere quali benefici comporta la croce al merito di guerra.

**Giuseppe Savoldi
Bergamo**

La croce al merito di guerra fu istituita con R.D. 19.1.1918 n. 205, per essere conferita a «... coloro che hanno tenuto nello svolgimento delle operazioni bellifiche. ... una condotta militare che li renda degni di pubblico encomio». Essa è, pertanto, una distinzione onorifica destinata a tutti gli ex combattenti che abbiano servito per un periodo ben determinato in zona di guerra, con unità mobilitate ed operanti, ovvero che abbiano partecipato a fatti d'arme di particolare importanza o siano in possesso di meriti specifici: decorati al V.M.; feriti in combattimento; deportati in Germania.

Ne consegue che la croce al merito di guerra ha valore di riconoscimento simbolico del «pubblico encomio» citato nel R.D. istitutivo e perciò ad essa non è legato alcun beneficio economico.

CI PIACEREBBE MA NON È POSSIBILE

Essere alpini, oggi non è solo il fatto di avere in testa una penna nera, ma amare tutti i valori veri e buoni della vita. Essere alpini è amare la natura, l'ambiente circostante, la «nostra» montagna. Allora, proprio per queste ragioni, io chiedo al nostro direttore de «L'Alpino»: perché non stampare il nostro giornale con carta riciclata?.

La minore brillantezza delle foto sarà compensata dalla coscienza che, per stamparle, nessun albero è stato abbattuto.

Già il «Panda» (giornale del W.W.F.) è stampato con carta riciclata al 100% e non ha nulla da invidiare agli altri giornali. Perché non possiamo diventare anche noi un po' più ecologici di quello che siamo già?

Vorrei solo che qualcuno prendesse in considerazione la mia proposta.

**Cesare Rasino
Torino**

DA CARRISTA AD ALPINO

Sono un militare di leva che, dopo aver fatto regolare domanda di trasferimento negli alpini, ha avuto questa soddisfazione ed onore. Nonostante il mio trasferimento abbia riscontrato alcune, anzi parecchie difficoltà a causa di continui spostamenti in caserme di baschi neri, finalmente sono stato assegnato al gruppo artiglieria da montagna «Conegliano» di Udine; di questo trasferimento va reso merito al generale Antonio Fossati che si è intensamente prodigato e interessato, e anche alla A.N.A. di Udine.

Con questo voglio dire che la possibilità di trasferimento esiste, e che se il mio è stato effettuato così tardi è solo un caso isolato. Potrei segnalare anche altri casi di trasferimento dai più svariati reparti di baschi neri negli alpini, eseguiti nei limiti del possibile con massima celerità.

Non è giusto che giovani considerati alla visita di leva idonei a fare il militare

negli alpini vengano mandati in reparti di fanteria, carristi, etc., ignorando la tradizione di chi è cresciuto tra gli alpini e conosce i loro sentimenti.

**Gianluca Mosanghini
Mortegliano (Ud)**

UNA CARTOLINA DA PUBBLICARE

Osservando le suggestive cartoline reggimentali della «Julia» apparse su «L'Alpino», mi sento stimolato a raccontare un breve episodio vissuto, collegato in certo senso al tema in oggetto.

Dopo la funesta giornata del 24 marzo 1941, venni inviato quale osservatore presso il denominato «Centro di fuoco Martinelli», situato pochi metri sotto la quota 1615 di monte Goliko, in Albania. Il 13 aprile successivo (era vigilia di Pasqua), venimmo sostituiti da elementi del btg. «Susa», perciò scendemmo lieti per ricongiungerci ai rispettivi reparti. All'imbrunire si iniziò il trasferimento verso il fondo valle. Camminavamo speditamente malgrado il tormento dei piedi semicongelati, malgrado che s'ignorasse completamente quale fosse il nostro prossimo impiego e dove.

Giunti nei pressi di Tepeleni, in attesa degli automezzi che ci avrebbero portati più celermente a destino, potei osservare per la prima volta da quella distanza il Goliko e le montagne adiacenti, stagliate nel chiarore rossastro della notte lunare. Fu quella una visione unica, straordinaria e spettacolare! Una visione che rimase impressa e incancellabile nella mia mente; scolpita ed associata intimamente a tanti altri episodi, vissuti intensamente in quel tragico ed allucinante periodo.

Successivamente la «Julia» fece stampare una cartolina che rappresentava appunto quello stupendo panorama notturno: s'intendeva rendere un omaggio alle migliaia di uomini immolati su quelle montagne. Questa sarebbe una cartolina commemorativa che piacerebbe rivedere, una cartolina presentata con conoscenza di fatti realmente avvenuti. Al Goliko si deve la sua parte di merito.

**Primo Roia
Rosario (Argentina)**

CI FACCIAMO SCAVALCARE?

Mi è capitato di prendere visione di un documento ufficiale inviato ai sindaci d'Italia dal comitato promotore per il voto degli italiani all'estero a firma del sindacalista Giorgio Benvenuto.

Quasi mi viene un colpo! Ma ci facciamo prendere per i fondelli a tal punto? E i nostri parlamentari alpini che fanno? Dico che c'è di che vergognarsi. Intanto la nostra proposta con le firme raccolte dorme in qualche cassetto.

Mi auguro che la presidenza nazionale si dia da fare, altrimenti perdiamo la faccia e le tante belle parole rimarranno soltanto belle parole.

**Vittorio Giusti
Legnano**

Riunione del C.D.N. del 12/3/1989

In apertura di seduta il presidente Caprioli ragguaglia i presenti sull'invio del nostro ospedale da campo in Armenia: i materiali sono quasi in fase di arrivo, mentre gli uomini partiranno forse a fine aprile. Il dott. Losapio è appena tornato da una ricognizione a Spitak e al suo rientro ha avuto un proficuo contatto a Roma con le autorità della Protezione Civile per definire gli ultimi dettagli. Un'ordinanza cumulativa verrà emessa quanto prima, onde risolvere i vari problemi economici sorti in seguito all'impegno assunto dall'A.N.A.

Caprioli informa della sua partecipazione alle assemblee sezionali di Vicenza e Udine, comunica la morte improvvisa del presidente della sezione di Gemona Arturo Di Gianantonio e il trasferimento, per cessato comando, del gen. Gavazza dalla FTASE a ONORCADUTI di Roma.

Gandini espone dettagliatamente i criteri che hanno ispirato la compilazione del bilancio consuntivo e preventivo che verrà presentato alla prossima assemblea dei delegati di Milano.

Tardiani riferisce sugli ultimi dettagli dell'adunata di Pescara dove accompagnerà il presidente Caprioli per la tradizionale visita di cortesia alle autorità.

Quanto alla 63ª Adunata nazionale, Mazzocco e Bonetti espongono il desiderio delle proprie sezioni di ottenere l'assegnazione. L'appello nominale dà i seguenti risultati: Verona n. 12 voti e Vicenza n. 10, per cui l'Adunata del 1990 avrà luogo a Verona in data da stabilirsi.

Fa il suo ingresso in sede il nuovo comandante del 4º Corpo d'Armata alpino gen. Rizzo, il quale porge il saluto al C.D.N. ed esprime la propria soddisfazione per il comando assunto, assicurando la collaborazione alla nostra Associazione per la quale esprime riconoscenza ed ammirazione.

Al termine Caprioli comunica l'ottimo esito del congresso della stampa alpina, avvenuto il giorno prima, presenti ben 37 rappresentanti di testate, ed indirizza un plauso al direttore de «L'Alpino» Vita per la sua dedizione all'organo nazionale.

A MILANO, IL 28 MAGGIO, L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Questi i candidati consiglieri nazionali

| | Proposti dai raggruppamenti |
|---|-----------------------------|
| 1 - CARASSO MARIO - cl. 1919 Sezione di Saluzzo - Pensionato - Cons. Sezionale | 1° 2° 3° 4° |
| 2 - DE MARIA AURELIO - cl. 1927 Sezione di Trento - Consigliere sezionale | 1° 2° 3° 4° |
| 3 - FERRARI LUIGI - cl. 1920 Sezione di La Spezia - Presidente di Sezione e Consigliere nazionale dal 1986 | 1° 2° 3° 4° |
| 4 - MAZZOCCO ANTONIO - cl. 1936 Sezione di Vicenza - Consigliere nazion. dal 1988 | 1° 2° 3° 4° |
| 5 - MORASCHINELLI ETTORE - cl. 1920 Sezione di Tirano - Consigliere nazion. dal 1986 | 1° 2° 3° 4° |
| 6 - MUCCI VITTORIO - cl. 1935 Sezione di Milano - Consigliere nazion. dal 1988 | 1° 2° 3° 4° |
| 7 - PANAZZA FERRUCCIO - cl. 1917 Sezione di Brescia - Consigliere nazion. dal 1986 | 1° 2° 3° 4° |
| 8 - SALVATORI TITO - cl. 1913 Sezione di Pisa-Lucca-Livorno - Consigliere nazionale dal 1986 | 1° 2° 3° 4° |

Assegnati i premi "Alpino dell'anno"

La Commissione — nominata per il conferimento del Premio Nazionale «Alpino dell'anno» istituito dalla sezione di Savona e giunto alla XIV edizione — composta dai colonnelli Armando Valentini e Carlo Sorsoli del 4º corpo d'Armata alpino, dal prof. Torquato Contini, dai signori Rocco Bigatto e Luigi Rolandi della sezione di Savona e presieduta dal presidente sezionale Siccardi ha proceduto alle assegnazioni per l'anno 1988. Il Trofeo per l'alpino alle armi è stato assegnato al s. ten. medico Vittorio Rasi del btg. log. «Orobica» con la seguente motivazione:

«Comandato di servizio a bordo di un'autoambulanza, mentre rientrava nottetempo al proprio reparto, interveniva in un grave incidente occorso a due giovani precipitati con la propria auto nelle acque del fiume Adige. Scandagliando la riva, scorgeva un passeggero intrappolato nell'auto semisommersa. Con fermezza d'animo e sprezzo del pericolo si precipitava tempestivamente tra i flutti prodigandosi, senza risparmio di energie, nell'estrarre l'uomo dalle lamiere dell'auto, trasportarlo sull'argine del fiume in piena e prestargli i primi soccorsi. L'intervento, effettuato immergendosi a rischio della propria incolumità nelle acque gelide e in condizioni di scarsa visibilità e di maltempo, consentiva di salvare il giovane da un iniziale assideramento e dal pericolo di annegare.

La prontezza e la professionalità dimostrate, nonostante le avverse condizioni in cui l'ufficiale operava, oltre a suscitare il plauso da parte della autorità sanitarie e civili locali, costituiscono un esempio di abnegazione, generosità e spirito di sacrificio.

Laces (BZ), 11 ottobre 1988»

Il Trofeo per l'«alpino in congedo» è stato assegnato all'alpino Gianfranco Rota del gruppo di Calolziocorte (Bergamo) con la seguente motivazione:

«Agendo con semplicità, onestà e chiarezza — anche a costo di notevoli sacrifici personali — ha promosso e partecipato, in questi ultimi anni, a numerose iniziative del suo gruppo in campo associativo ed assistenziale.

Di tali iniziative ha beneficiato in modo particolare l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori con sede in Milano a cui è riuscito a procurare una utilissima dotazione tecnica e strumentale per numerosi servizi di diagnosi e cura: il tutto per un valore di oltre trecento milioni.

Con la sua sensibilità, la sua forza nel concretizzare e soprattutto con la sua volontà di fare per donare agli altri è chiaro esempio che mettere in pratica l'altruismo, la generosità e la solidarietà è l'essenza più viva dell'attuale spirito alpino.

Calolziocorte (BG), 1988»

IL MATERIALE È GIÀ ARRIVATO NELLA ZONA TERREMOTATA

Il nostro ospedale in terra d'Armenia

I primi contatti con i russi nel diario del dottor Losapio, direttore dell'ospedale ANA

di Pantaleo Losapio

GIOVEDÌ 2 MARZO 1989

Alle 9.25 si decolla per Vienna e da Vienna si riparte alle 11.30 per Mosca. Viaggio ottimo, e poco dopo le 16 atterriamo all'aeroporto internazionale della capitale sovietica. Le pratiche doganali vengono esperite per noi rapidamente con l'ausilio della dichiarazione del consolato russo, che si mostrerà per noi molto preziosa tra le tante difficoltà del viaggio.

Ci attende all'uscita dell'aerostazione Serghiei, con i nostri nomi scritti in grande su di un foglio. È l'autista russo della nostra ambasciata che ci condurrà all'albergo; ci dice che dovremo accontentarci perché non è stato trovato nulla di meglio, data la scarsa recettività.

Siamo all'albergo Budapest, piuttosto periferico, vecchia costruzione dimessa. Decidiamo di fare quattro passi per sgranchirci. La gente per strada è frettolosa; ampie vetrine disadornate fiancheggiano il marciapiede, sono esposte pochissime cose, molto semplici. I negozi alimentari sono ancora più vuoti, predominano le scatolette e i filoni di pane.

Si rientra in albergo, (sono circa le 10) e si va nell'attiguo ristorante affollatissimo, con orchestra che suona motivi occidentali. Scopriamo lo champagne russo; sarà d'ora in poi la nostra bevanda ufficiale (con la vodka). Si è circondati da molta attenzione, ragazze ci invitano a ballare (cortesemente rifiutiamo) con circospezione veniamo avvicinati da avventori e camerieri; offrono rubli, orologi, ragazze. Il luogo di scambio è la toilette con dollaro scambiato con rubli 1 a 7.

VENERDÌ 3 MARZO

La visione dell'aeroporto di Yerevan è desolante; sporco e semidiroccato, affollato di gente dall'aspetto contadino che cerca, in attesa di partire, di riposare sdraiata o seduta per terra. Non ci sono sedie, i bambini piccoli sono avvolti nelle giacche degli adulti. Non esiste alcuna indicazione bilingue, le guardie alle quali ci rivolgiamo rispondono con grande distacco e un bel «niet». Angri e Adelio, bestie rare, a guardia dei bagagli ed io alla disperata ricerca di un punto di riferimento. Finalmente leggo su un baracchino la scritta «Inturist».

È chiuso, mi fanno segno di bussare, mi apre la porta una signora in divisa blu,

Il dottor Pantaleo Losapio è il direttore dell'Ospedale da campo dell'ANA che il ministero della Protezione Civile ha invitato ad andare in Armenia, per prestare soccorso alla popolazione colpita dal terribile terremoto. Il dottor Losapio ha scritto un diario del suo primo viaggio in URSS, di cui pubblichiamo volentieri alcune pagine.



A metà marzo le strutture dell'ospedale ANA sono giunte, via mare e poi via terra, a Spitak.

assonnata e che mi accoglie con una vampa di alcool. Mostro la carta del consolato russo e i biglietti aerei. Si apre la strada, telefona, mi comunica che abbiamo sbagliato aeroporto, mi scrive il nome dell'aeroporto al quale dobbiamo recarci e con rara gentilezza mi fa capire che l'aereo ci attenderà!

Su un taxi raggiungiamo finalmente l'aeroporto di Vamikovo, dove ci imbarchiamo con modalità rapide (eravamo attesi dall'Inturist) sull'Iliuscin pieno come un uovo (350 passeggeri a bordo) che rimarrà sulla pista, in attesa di decollo e per motivi inspiegati, con tutti a bordo altre cinque ore.

Poco prima di mezzogiorno il decollo. Si va verso il bel tempo; dal cielo armeno sulla nostra sinistra la splendida visione del piccolo Caucaso e del monte Ararat con i suoi oltre 5.000 metri di altezza, immense distese innevate.

Si atterra e incominciano nuovamente i guai. All'aeroporto di Erevan, dato l'enorme ritardo e la mancata informazione, non c'è nessun italiano ad attenderci. Dall'Inturist nessun aiuto. Dopo due ore di disperati tentativi, grazie alla collaborazione di una gentile persona che però parlava esclusivamente il russo, con l'unica linea telefonica abilitata per Mosca prendo contatti con l'ambasciata italiana (efficiente, attenta e disponibile). Il consigliere Girardo mi dà istruzioni per recarmi all'Hotel Armenia di Erevan, lo prego di avvertire il Villaggio Italia del nostro arrivo.

All'albergo Armenia, nella piazza Lenin presidiata dai carri armati, ci viene incontro l'architetto Simonelli, referente per il ministro Zamboni del Villaggio Italia. Si pranza. Sono le 17.30. Alla sera, riunione con i responsabili di settore per il Villaggio: l'architetto Massimo Simonelli, l'ing. Gio-

vanni Di Lorenzi, direttore dell'IRI Edipro, il sig. Enzo Belgradi, dirigente della ditta Fagioli e responsabile locale dei trasporti mare e terra. La riunione si protrae fino alle 2 della notte. Domattina partenza per Spitak alle 7.

SABATO 4 MARZO

Alle 7 partiamo per Spitak. Io con l'ing. Di Lorenzi sulla campagnola dei vigili del fuoco italiana, Angi e Adelio con il prof. Papoyan Argan, interprete ufficiale del Villaggio, che ha perduto il padre a Spitak. Lasciamo Erevan, grande città, arida, piena di palazzoni.

Gli spazi si fanno ampi, le catene montuose imponenti e affascinanti sulla nostra sinistra. Attraversiamo poveri villaggi bagnati dallo scioglimento delle nevi. Raggiungiamo un passo a oltre 2000 metri e scendiamo verso l'altipiano di Spitak (1700 mt).

I primi segni isolati della catastrofe, l'immagine bianca e regolare del Villaggio Italia ci emoziona. Entriamo nel campo in fermento di lavoro, ci accolgono con grande simpatia. Un buon cappuccino con fetta di torta nell'organizzatissimo container dell'Autogrill (IRI) e pianifichiamo la giornata.

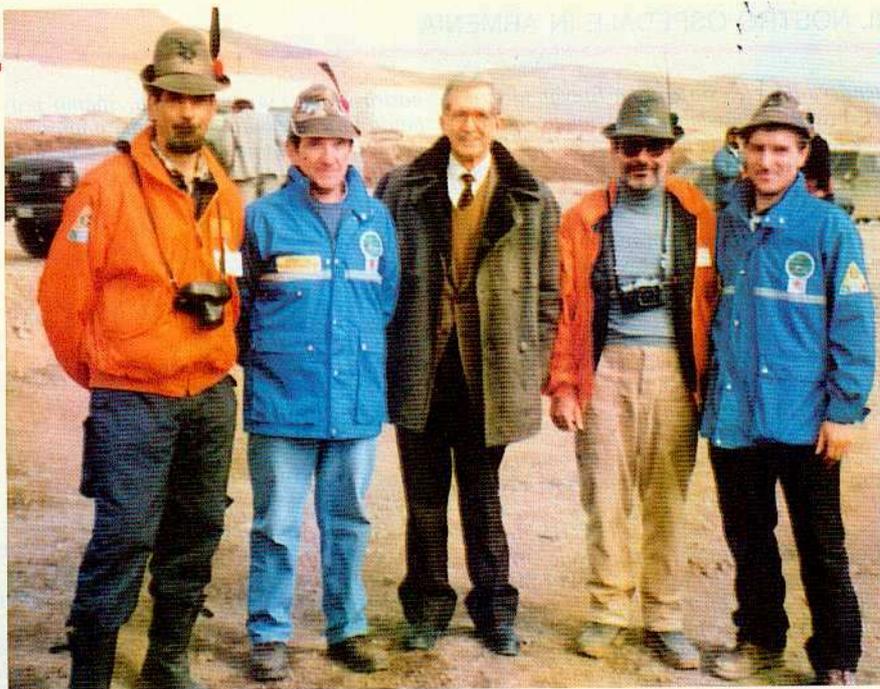
Tre km di strada dal villaggio e raggiungiamo Spitak. È distrutta ma non è morta. Fermento di autocarri tra le strade ingombre di macerie, visione apocalittica, gente che circola qua e là, tende. Raggiungiamo, tra le rovine un gruppo di container abitativi, dono della comunità armena di Londra, dove le autorità hanno installato un centro operativo, un municipio campeggiante. L'area è affollata di povera gente in attesa non si sa di che, anziani, piccoli nuclei familiari con bambini. L'aspetto è mesto, ma anche fiero e dignitoso.

Al primo segretario del partito Muradian, al secondo segretario Grigorian (estratto dalle macerie e rimessosi solo da una settimana) al capo medico della provincia Allaverdian, mostriamo la documentazione in progetto e fotografie del nostro ospedale da campo.

Il prof. Argan spiega, risponde alle nostre domande, sorridono finalmente molto soddisfatti, ci sringono la mano calorosamente.

Proponiamo loro di iniziare al più presto, nonostante le molte difficoltà, di aprire degli ambulatori, di organizzare un servizio di trasporto da quanto resta della città, dei villaggi, verso l'ospedale. Ci dicono che la gente torna alla propria terra, nonostante gli impedimenti, giungono un po' dappertutto. Ma qui non vi è più neanche una struttura sanitaria. Erevan, con l'ospedale superaffollato, a distanza di oltre 100 km. di montagna, è l'unico punto di riferimento. Promettiamo che faremo il possibile per arrivare presto (ma le difficoltà sono a ben alto livello!).

Il primo segretario ci parla della generosità degli italiani, dei bergamaschi della Protezione Civile che si sono prodigati. Dice che farà richiesta ufficiale al governo di Mosca affinché la loro città sia gemellata con la nostra. Lasciamo soddisfatti questo campo con un bel tappeto armeno nel con-



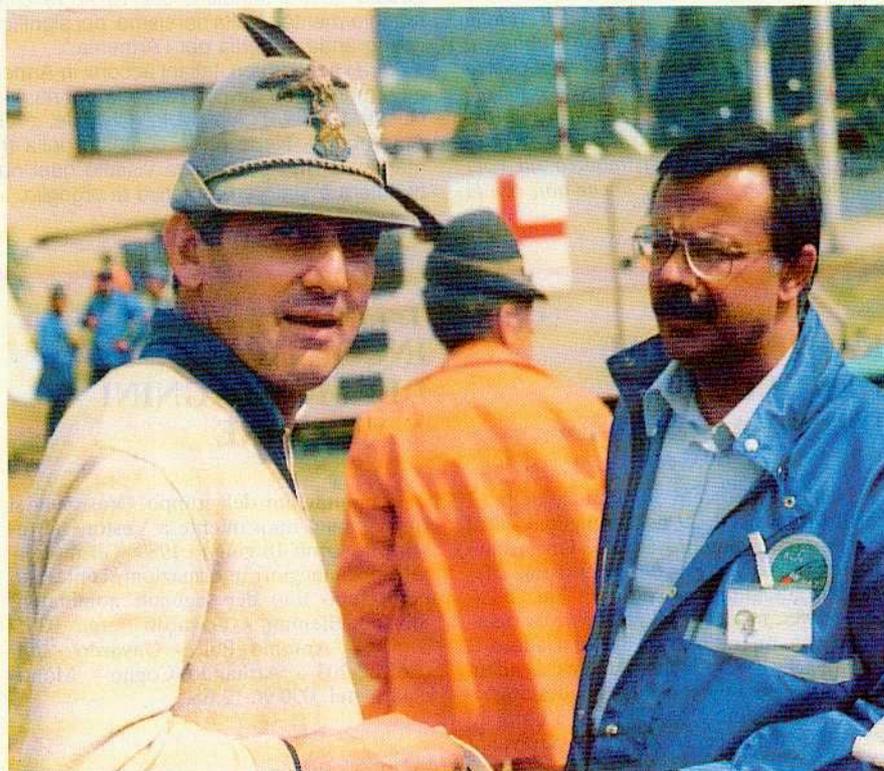
I quattro alpini che hanno accompagnato il materiale nel viaggio da Bergamo all'Armenia: Cagnoni, Valotti, Riccioli e Giamba.

tainer, e i busti bronzei di cinque marescialli armeni eroi della 2ª guerra mondiale.

Ripercorriamo ora a piedi il centro di Spitak: Argan ci racconta episodi tristissimi del recente conflitto etnico e dei giorni della catastrofe naturale. Ciò che resta di Spitak e ciò che abbiamo sentito sembrano testimoniare la storia di sventure patite da questo popolo, geologia e storia sono infatti due nemici invincibili a cui questo popolo ha sempre tenacemente opposto la

forza di un sogno e di un paradosso, riconquistare una patria perduta che in realtà non è mai esistita. Neppure essere diventata la prima nazione cristiana del mondo l'ha salvata dall'incubo del massacro e dell'occupazione straniera: medi, persiani, romani, bizantini, arabi, mongoli, turchi, russi.

Nel pomeriggio parliamo per via satellite con il ministro Zamboni a Roma e riferiamo. Parliamo quindi con gli Ospedali riuniti dove la sede operativa del gruppo at-



Il dottor Losapio direttore dell'ospedale da campo. A destra, il dottor Fortis, vicecoordinatore della missione.

tendeva notizie. Si rientra a Erevan la sera, ci si riunisce nuovamente, le notizie da Mosca non sono delle migliori. Sostituiti i vertici del «gostrò», dove le nuove autorità chiedono una modifica del progetto. Saranno ritardi?

Ci si accorda per proporre a Roma di privilegiare l'area di insediamento dell'ospedale e di non attendere il completamento del Villaggio, la cui consegna ufficiale era prevista per la metà di aprile e dove i tempi sono stati perfettamente rispettati con un lavoro importante (ogni giorno movimentazione di 120-150 autocarri).

A Roma Zamboni concorderà sulla proposta. Si è propensi a credere che la nostra operatività inizierà nella prima decade di aprile.

Prima del calar del sole si riparte per Erevan. C'è con noi un giovane armeno che in lingua inglese si intrattiene con me e racconta, vuol sapere, mi chiede cosa penso di Gorbaciov e del nuovo corso, gli dico che lo apprezzo e debbono essere pazienti e fiduciosi.

DOMENICA 5 MARZO

Partenza da Erevan alle 12,30 alla volta di Mosca, con noi portiamo Giovanni Cammorone, un giovane del ministero della Protezione civile addetto alle trasmissioni, che rimpatriamo perché colto da lieve attacco di appendicite. Nel pomeriggio siamo a Mosca. L'ambasciatore italiano ci ha riservato le camere all'Hotel Rossia, in posizione stupenda di fronte alla piazza Rossa ed al Cremlino. Una distrazione che ci voleva e dal 21° piano una visione incantevole.

LUNEDÌ 6 MARZO

A Mosca nevicava, l'aereo dell'Alitalia che ci riporterà parte alle 17,50, abbiamo quindi il tempo di dedicarci alla piazza Rossa e al Cremlino. Il fascino è notevole pensando in particolare a quanta storia racchiude questo stupendo complesso. Al pomeriggio si riparte, ci si imbarca sul volo Alitalia. Penso allora che anche noi, con la

nostra organizzazione alpina, stiamo portando un contributo piccolo ma importante nell'aspetto umanitario e politico e ne sono soddisfatto.

Penso agli amici alpini in navigazione con il nostro ospedale da campo e mi auguro ardentemente di raggiungerli al più presto con la nostra équipe.



Il tricolore a Spitak

Qualche tempo fa abbiamo letto un articolo sull'invio in Armenia dell'Ospedale da campo dell'A.N.A. Nell'articolo, venivano riportate delle riflessioni del presidente nazionale Caprioli, nelle quali sia accennava alla bandiera italiana che tornava a sventolare in terra sovietica, dopo l'atroce tragedia della seconda guerra mondiale.

Queste riflessioni, riportate dalla stampa, ci hanno spinto a testimoniare a Caprioli che questa nostra bandiera dal 10 al 19 dicembre 1988 ha sventolato a Spitak, la città maggiormente colpita dal sisma, per significare la fattiva presenza italiana in un momento di così grande tragedia per l'Armenia.

Tra i soccorritori italiani accorsi in Armenia 19 erano volontari e fra questi, anche se in quel momento non portavano la penna, vi erano due alpini della «Julia»: Umberto Maffi classe 1938 - 8° Alpini btg. Cividale, e Giovanbattista Rossi classe 1946 - 8° Alpini - Autoreparto. Nel grande contesto della tragedia armena, questo è un fatto senz'altro marginale, ma per chi ha vissuto quei nove intensissimi giorni il far sventolare quella bandiera è stato ed è motivo di orgoglio.

RADUNO A TAI DEI REDUCI DEL «VAL PIAVE»

Nel 1989 ricorre il 50° annuale della ricostituzione nel 1939 del battaglione «Val Piave» (7° reggimento alpini). Un gruppo di alpini del «Val Piave», riunitosi alla festa del battaglione «Cadore» a Tai nell'agosto 1988, ha deciso di celebrare la ricorrenza con un raduno a Tai di Cadore il 10-11 giugno 1989 e invita tutti i «veci» ad intervenire. Per informazioni e adesioni rivolgersi a: Emilio Romanini - Via Lippi 16 - 20131 Milano Tel. 02/2365179; Giovanni Daccò - Via Fenzi 37 - 31015 Conegliano Tel. 0438/22762 (abit.) 0438/401745 (uff.). Sezioni ANA Cadore, Conegliano, Vittorio Veneto.

INCONTRO DEI MONTAGNINI A VESTONE

I montagnini del gruppo «Vestone» si ritroveranno nuovamente a Vestone (Brescia) il giorno 18 giugno 1989. Gli interessati, per maggiori informazioni, contattino per tempo uno dei seguenti nominativi: Silvano Biemmi - Gavardo - tel. 0365/31.574 - Antonio Poli - Gavardo - tel. 0365/32.203 - Armando Cogno - Montichiari - tel. 030/96.12.68.

AL FORTE DI EXILLES ADUNATA DI TRE BATTAGLIONI

Tutti gli alpini che fecero parte dei battaglioni «Exilles», «Val Dora» e «Monte Assietta», oltre agli artiglieri della 40° batteria del 1° reggimento artiglieria alpina, sono invitati per il prossimo 4 giugno all'incontro organizzato presso il Forte di Exilles (Val Susa) in occasione del 24° raduno di questi reparti.

Per informazioni: Giuseppino Aprato - Gruppo di Dusino - Via Roma, 1 - 14010 Dusino S. Michele (AT).

Misurarsi la pressione è facilissimo con il nuovo e precisissimo

MISURATORE DI PRESSIONE IMG

GRANDE SUCCESSO INTERNAZIONALE
 APPROVATO DALLA FDA,
 MASSIMO ENTE AMERICANO
 A TUTELA DELLA SALUTE

PREZZO

ECCEZIONALE

**SOLO
99.800
LIRE**

Oggi misurarsi la pressione è diventato facile come misurarsi la febbre.

E come in ogni famiglia c'è il termometro, così ci deve essere il MISURATORE DI PRESSIONE

La salute sotto controllo

Con il misuratore di pressione lei tiene sott'occhio costantemente la sua pressione arteriosa, che è un **chiaro segnalatore del suo stato di salute**. Un controllo periodico è quindi un dovere per ciascuno di noi, tanto più che oggi "misurarsi la pressione" è diventato facilissimo grazie al modernissimo e **precisissimo strumento** elettronico della IMG.

Sicuro e affidabile

Diffuso in tutto il mondo, è uno strumento professionale **semplice e preciso** alla portata di tutti, professionisti e non. Si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale con una sola mano, anche senza denudare il braccio, e pompare. **Sul visore dell'apparecchio appaiono a chiari e grandi numeri la pressione massima, la minima, e il numero delle pulsazioni**. Le indicazioni rimangono sul visore anche a esame ultimato per consentirle di rileggerle. È comodo e maneggevole (sta sul palmo della mano), e le consente un controllo costante della pressione, anche in viaggio.

CARATTERISTICHE

- digitale: numeri grandi e ben leggibili
- basta allacciare il bracciale e pompare
- indica sul visore la pressione minima e la massima
- indica il numero delle pulsazioni cardiache al minuto
- un segnale acustico segna l'inizio e la fine della misurazione
- l'indicazione della pressione rimane sul visore anche a esame ultimato e si spegne automaticamente
- misura la pressione anche attraverso le maniche
- robusto bracciale con chiusura in velcro
- l'apparecchio, in materiale antiurto, misura cm 16x8,5x2,5
- chiare e semplici istruzioni per l'uso in Italiano
- comoda, resistente e morbida custodia di protezione
- campo operativo: pressione 20-280 mm/Hg; pulsazioni 20-200/min.
- stetoscopio incorporato

PLS 60

HIGH 130 LOW 75

GARANZIA

Ordini con fiducia. Questo articolo è accompagnato dal certificato.

GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI

che le darà diritto a provarlo per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatto, potrà restituirlo e le verrà sostituito o totalmente rimborsato.

È un'offerta

marketgroup®

Viale Angelli 11 - Cuneo
 Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.
 cc.ii.aa. N. 123607 r.e.c. 25303

ORDINI URGENTI
 0171-681881



**PER LEI
L'OROLOGIO
IN REGALO**

Lo riceverà insieme al misuratore di pressione senza spendere nulla in più. È un classico e prezioso orologio con elegante cassa metallica.

Dotato di una elegante catena, conterrà un tocco di classe al suo abbigliamento, portato come si usava un tempo, nella tasca del panciuto o dei pantaloni. Ha cifre grandi e ben leggibili, lancetta dei secondi e doppia numerazione, (diametro orologio cm 4, lunghezza catena cm 34)

* Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio

A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Si, desidero ricevere N° misuratori di pressione IMG, Cod. PO142/108 al prezzo di L. 99.800 cadauno. Pagherò al ricevimento al postino l'importo corrispondente più L. 4.200 per spese di spedizione. Per ogni misuratore di pressione ordinato riceverò **GRATIS** l'orologio da tasca. **Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò restituire il misuratore di pressione entro 10 giorni ed essere completamente rimborsato o richiederne la sostituzione.**

SCRIVERE IN STAMPATELLO, PER FAVORE.

**RISPONDA SUBITO!
MA NON INVII DENARO**

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N _____

C A P _____ Località _____ Prov _____

Tel _____ Firma _____

(Se il richiedente è minorenni occorre la firma di un genitore)

89ALP5

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:
IMG marketgroup® - Casella Postale 10090 - 20110 Milano
 Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

marketgroup® LE PORTA

Agili come camosci battevano forze dieci

Molte volte traditi dai Savoia, che si rimangiavano la parola data, i valdesi lottarono come leoni per il diritto di avere una fede. E, alla fine, vinsero.

di Luciano Viazzi

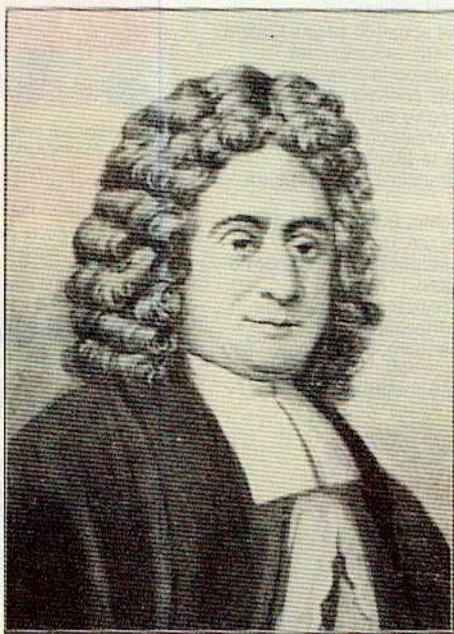
Fra i precursori delle nostre truppe alpine spiccano, per la specificità del loro reclutamento e la particolarità del loro impiego, le milizie valligiane sia piemontesi che aostane, le quali svolsero per un lungo periodo — in particolare dal XV al XVIII secolo — una fondamentale funzione di copertura e di prima difesa nel settore occidentale dell'arco alpino.

A quel tempo le truppe regolari dei vari staterelli italiani erano suddivise in due principali categorie: «di ordinanza», cioè reclutate a ingaggio, e «provinciali» cioè obbligate a servire solo in tempo di guerra e a difesa del territorio dal quale provenivano. Questi reparti «provinciali» erano solitamente costituiti da compagnie che raggruppavano tutti gli abitanti, atti alle armi (contadini, pastori, cacciatori, boscaioli ecc.) di una determinata zona, alle dipendenze di una personalità locale o di qualche vecchio ufficiale della riserva.

Tali reparti, in periodo di pace, svolgevano saltuariamente (in genere dopo aver assistito alla messa domenicale) rudimentali esercitazioni militari, allo scopo di mantenere nel gruppo un minimo di coesione e una parvenza di addestramento formale. Per quel che riguarda la loro attitudine militare e l'abilità di muoversi e manovrare in zone montuose, vi erano notevoli differenze fra le diverse compagnie, a seconda delle zone di provenienza.

La mancanza di una costituzione organica ed accentratrice di queste milizie, chiamate soltanto per la guerra e secondo i bisogni del momento, il loro numero sempre variabile e la disparità delle loro prestazioni, quasi sempre di supporto e integrazione dei reparti regolari, non lasciarono quasi traccia di sé nelle cronache dell'epoca, e gli storici si limitarono a ricordarle sotto la generica dicitura di «milizie», cosicché riesce oggi assai difficile seguire le vicende particolari di ogni reparto e precisarne il numero e la forza.

Vi sono però, a questo riguardo, dei casi eccezionali, dovuti a fatti contingenti e di più vasta portata come furono le feroci persecuzioni contro la popolazione valdese di origine protestante, localizzata nelle valli del Pellice, Chisone e Germanasca e le relative guerre di religione che ne seguirono, che ci hanno permesso d'indagare a fondo sull'origine, la consistenza e le numerose imprese compiute da particolari formazioni valligiane che, a buon diritto, e non solo da noi, vengono definite come precorritrici delle truppe alpine.



Il condottiero valdese Henri Arnaud.

In un primo tempo, i valdesi non avevano una vera e propria organizzazione militare ma si radunavano in caso di bisogno, avendo come comandanti i loro ministri di culto.

Il primo fatto d'arme, storicamente accertato, si riferisce alla spedizione organizzata dal duca di Savoia Carlo I detto «il

guerriero» nell'aprile del 1484. Le truppe regolari savoiarde ammontavano a circa 1800 uomini, ma erano rafforzate da un considerevole numero di volontari attratti dalla speranza del saccheggio. I valdesi, in fatto di armi, si limitavano agli archi e alle fionde, avendo come protezione armature di pelle e scudi di legno.

Il primo attacco delle forze d'invasione venne sferrato contro la località di Rocciamaeut, sulle alture fra San Giovanni e Angrogna, punto chiave dal quale si domina la vallata di Luserna. Qui i valdesi aspettarono a piè fermo gli assalitori che salivano lentamente il pendio: le donne ed i bambini si tenevano alle spalle dei combattenti per scegliere e portare loro i sassi, e, più indietro, stavano i vecchi e gli invalidi in preghiera. L'attacco violentissimo non sembrava offrire scampo per la superiorità del numero e delle armi avversarie: già diversi difensori erano caduti lasciando scoperto un lato che il nemico si era affrettato ad occupare, infiltrandosi fra i roccioni. Sembrava che ormai la sorte dei difensori valdesi fosse segnata, quando si fece avanti uno dei capi savoiard, detto «Il Nero di Mondovì», il quale si mise a gridare con voce altezzosa e feroce: «I miei faranno la passada!», cioè passeranno a fil di spada tutti i valdesi che cadranno nelle loro mani. Aveva appena compiuto questo gesto spavaldo che una freccia lo colpì in fronte uccidendolo. Le sorti della battaglia cambiarono improvvisamente: i valdesi si scagliarono con rinnovato impeto contro i nemici, che indietreggiarono e poi fuggirono.

volte più numerose

no a precipizio giù per le pendici del monte.

Un secondo assalto, meglio preparato, ebbe per obiettivo Pra del Torno, nel cuore della Valle Angrogna. Respite dalle alture di Rocciamaneut, le soldatesche ducali si proposero di risalire il fondo della valle, e infatti giunsero senza incontrare resistenza fino alla Rocciaglia. Era questo un formidabile baluardo di rocce che sbarrava la via nel punto stesso in cui la valle si restringe tanto da non lasciar passare che il torrente e il sentiero addossato alla parete inferiore di rupi immense. L'avanguardia degli assalitori si era appena avventurata in questo strettissimo passaggio che una nebbia improvvisa li avvolse. Era il momento atteso dai valdesi appostati dietro le rocce. Frece e proiettili d'ogni sorta fischiarono sinistramente nella nebbia, macigni enormi rotolarono con fragore stritolando e spazzando via quanti si trovavano sul loro passaggio.

I soldati ducali, disorientati e sbigottiti, non riuscivano neppure a ritirarsi, in quanto i loro commilitoni alle spalle ingombravano l'angusto sentiero. In mezzo a tutta quella confusione, la ritirata divenne una rotta disastrosa. Vista la tenace e vittoriosa resistenza incontrata dalle sue truppe, Carlo I intavolò trattative di pace con i valdesi, i quali — grazie al loro eroico comportamento militare — ottennero rispetto e considerazione dai loro avversari.

La guerra riprese nel 1560, quando il duca Emanuele Filiberto di Savoia affidò al conte della Trinità l'incarico di reprimere le istanze autonomistiche dei valdesi, impiegando un piccolo esercito di circa 3000 uomini. Gli invasori non riuscirono però ad aver ragione dell'indomita popolazione valligiana che si era ritirata nella naturale fortezza montuosa di Prà del Torno. L'anno dopo, il 21 gennaio 1561, i rappresentanti delle valli valdesi si riunirono in assemblea a Bobbio Pellice e decisero di porre la Valle d'Angrogna in stato di difesa. A quest'epoca risale l'istituzione di un reparto organico, regolarmente costituito e armato che prese il nome di «Compagnia volante». Esso era composto da un centinaio di archibugieri agili e robusti che accorrevano con rapidità fantastica attraverso i monti verso i punti più minacciati dall'invasione savoiarda.

Il 14 febbraio di quell'anno, il conte della Trinità sferrò un nuovo attacco su tre colonne contro Prà del Torno. Una da val S. Martino per il colle dell'Infernet (m



L'altro famoso condottiero, Giosuè Jannavel.

2351), l'altra da Pramollo per il colle della Vaccera (m 1500) e la terza dal fondo della valle d'Angrogna. Quest'ultima aveva il compito di attirare su di sé l'attenzione dei difensori e facilitare quindi l'azione dall'alto. La distanza delle zone di azione delle

tre colonne e le diverse condizioni della montagna, resero impossibile la contemporaneità degli assalti e da questo fatto trassero vantaggio i difensori. La colonna della Vaccera fu infatti la prima a spuntare e venne fronteggiata dalla «compagnia volante», la quale l'assalì e la pose in fuga, per ritornare subito sui suoi passi per dare aiuto ai drappelli che si trovavano all'Alpe dell'Infernet, impegnati con la colonna discesa, con grande difficoltà per la neve alta, dal colle omonimo. Queste truppe, per quanto superiori di numero, non riuscirono a sostenere l'attacco, che venne sferrato sul loro fianco dai valdesi e, insegue senza posa, ripiegarono anch'esse in disordine. Anche la terza colonna di fondo valle venne respinta, con il determinante apporto dell'onnipresente «Compagnia volante».

Dopo un certo periodo di tregua, il conte della Trinità organizzò in aprile una nuova spedizione contro la val S. Martino. Fingendosi di voler avviare trattative di pace, riuscì ad impadronirsi del paesino di Tagliaretto, i cui abitanti furono tutti passati a fil di spada. Così egli si era aperto un varco verso Prà del Torno, che rappre-



La colonna delle Milizie Valdesi in marcia attraverso le valli della Savoia durante il «glorioso rimpatrio». (disegno di Mia van Oostveen)

sentava il cuore delle difese valdesi. Ma, a sbarrargli la strada, accorse fulminea la «Compagnia volante» che respinse gli invasori facendo rotolare dall'altro dei grossi macigni.

A questo punto, il duca Emanuele Filiberto di Savoia, non riuscendo a piegare con la forza la resistenza dei valdesi, intavolò con essi dei negoziati (Pace di Cavour firmata il 5 giugno 1561) riconoscendo l'esistenza della Chiesa riformata valdese ed autorizzandone il culto nelle località più alte delle loro valli.

A difesa della loro religione i valdesi costituirono delle vere e proprie «Compagnie di milizia alpina» che, negli anni seguenti, combatterono nelle file dell'esercito savoiano contro i francesi che avevano invaso il Piemonte. Fu appunto in questi anni che il duca Vittorio Emanuele I di Savoia istituì le cosiddette «milizie valligiane», in tutta la cerchia dei suoi possedimenti. Esse avevano un carattere specificatamente «alpino» in quanto — secondo le direttive ducali — questi reparti dovevano avere l'esclusiva funzione di conservare e dare sicurezza agli stati di qua dai monti (Piemonte) e in ogni tempo resistere a chi cercasse all'improvviso o in altro modo qualsiasi di assalirli.

Evidentemente l'estensione territoriale di queste milizie trascende l'ambito esclusivamente valdese (consistenti ed agguerrite furono anche le milizie del Cuneense e della valle di Aosta) ma per il momento riteniamo opportuno limitare la nostra indagine ai reparti che lasciarono maggiori impronte nella documentazione storica. Nel 1627 — inquadrati in questo nuovo ordinamento — le milizie valdesi accorsero in massa a guardia della frontiera, attaccando furiosamente al passo dell'Agnella in val Varaita le truppe francesi agli ordini del marchese di Uxelles e ricacciandole al di là dei monti. Quando poi, nel 1630, ogni ulteriore resistenza diventò impossibile, le milizie valdesi si arresero al maresciallo De la Force, alla sola condizione di poter conservare nelle loro valli gli antichi privilegi religiosi e di non prendere le armi contro il loro legittimo sovrano.

La tolleranza religiosa di Carlo Emanuele I non era però ben vista dagli ambienti della corte papale dell'epoca, che insistette perché le persecuzioni contro i valdesi venissero riprese, ed esse, sotto il debole successore Carlo Emanuele II, sfociarono nuovamente in lotta aperta.

Un corpo di spedizione di circa 12.000 uomini agli ordini del marchese di Pianezza, con il pretesto di un pacifico accantonamento, tentò la sottomissione forzata della popolazione che reagì alle imposizioni subendo un feroce eccidio (17-24 aprile 1665) che passò alla storia con il nome di «Pasque piemontesi». Un solo villaggio si salvò dalla distruzione: Rorà sopra Luserna, abitato da 25 famiglie. Da qui nacque la resistenza armata dei valdesi agli ordini di una magnifica figura di condottiero, Giosuè Jannavel, che aveva 38 anni e possedeva le doti di energia e intuito militare degni di un grande capitano.

Con soli 17 uomini raggruppati attorno



Il capitano e pastore Henri Arnaud guida i drappelli di reduci valdesi durante il «glorioso rimpatrio» dalla Svizzera alle valli nel 1689. (Incisione di Grünewald)

a lui (di cui solo sei armati di fucile) egli seppe tener fronte, con abile tattica e audacissimi stratagemmi a forze enormemente superiori, riuscendo ad infliggere gravi perdite a reggimenti interi che, talora per sentieri diversi, salivano il vallone di Rorà. Il 4 maggio, il marchese di Pianezza con tutte le sue truppe (non meno di 10.000 uomini armati) sferrò un nuovo assalto da tre parti, contemporaneamente. Mentre Jannavel respingeva una delle tre colonne, le altre due raggiunsero la località Rumer dove si era rifugiata la popolazione non combattente e trucidarono oltre 200 persone, in gran parte vecchi, donne e bambini. Jannavel non abbandonò la lotta e coi superstiti si portò in valle Angrogna, dove il capitano Bartolomeo Jahier di Pramollo era riuscito a raggruppare circa 500 uomini disposti a tutto. Ricevuti altri rinforzi dalle valli Perosa e S. Martino, dal Queyras e dal Pragelato, costituirono una forza di circa un migliaio di armati che scatenò

azioni di guerriglia, infliggendo ripetute sconfitte ai soldati del Pianezza. Essi spinsero la loro audacia fino a scendere in pianura per saccheggiare San Secondo di Pinerolo ed assaltare Bricherasio, ove sfogarono la loro sete di vendetta.

Il 15 giugno, durante un furioso combattimento presso Vernè di Angrogna, Jannavel cadde gravemente ferito. In quella notte stessa l'ardito capitano Jahier, più temerario che avveduto, dimenticando il consiglio di Jannavel di far riposare le truppe stanche, non seppe resistere alla tentazione di calare in pianura a sorprendere il nemico che vi si era ritirato. Un traditore lo attrasse in una imboscata presso Osasco, dove, soverchiato dai nemici, cadde crivellato di colpi. Il piccolo esercito valdese, privo dei suoi due capitani, si ritirò sulle alture della Vaccera e si pose sulla difensiva.

Qualche settimana più tardi furono raggiunti da alcuni ufficiali provenienti

dalla Francia, tra cui il colonnello Andrion, il quale assunse il comando dei rivoltosi, appena in tempo per dirigere — il 12 luglio 1655 — la battaglia del Castelletto di Vaccera ed in conseguente contrattacco che sbaragliò definitivamente le truppe del generale Maroles. In seguito a questa nuova sconfitta e alle pressioni internazionali degli Stati protestanti, il duca di Savoia firmò — il 18 agosto — un altro trattato di pace e concesse ai valdesi le cosiddette «Patenti di grazia», in virtù delle quali veniva confermata — nell'ambito delle valli — la libertà di esercitare il culto evangelico. Ma, anche questa volta, la pace non durò a lungo: il duca Vittorio Amedeo II nel 1686, su insistenti pressioni del re di Francia Luigi XIV, si vide costretto a revocare le «Patenti» concesse dal suo predecessore e la guerra contro i valdesi si riaccese più terribile ancora.

In aprile si costituì un'armata franco-piemontese agli ordini del generale Catinat con una forza complessiva di 8.000 uomini, ai quali si contrappose la milizia valdese di circa 3.000 uomini. Con abili manovre e con la preponderanza delle forze gli invasori ebbero ragione della resistenza valdese. Troppo lungo (per questa nostra sintesi) entrare nei dettagli dei vari combattimenti: basti dire che la lotta fu aspra e feroce, rischiarata ogni notte dagli incendi dei villaggi e non ebbe tregua sino all'annientamento di gran parte della

popolazione. Una parte di essa (3.000 persone) riuscì a porsi in salvo, in un tragico esodo, nei Cantoni confederali di Ginevra, Berna e Vaud, e altre 10.000 persone furono internate e disperse in varie località del Piemonte: tutti coloro che opposero resistenza furono uccisi in combattimento o impiccati al momento della cattura.

Gli esiliati valdesi in Svizzera si raccolsero nei dintorni di Ginevra ove li aveva preceduti il loro condottiero Jannavel, il leggendario eroe di tante imprese, ormai vecchio e ammalato. Quivi essi vissero finalmente qualche anno in pace, ed organizzarono una spedizione militare per il loro rientro in patria, agli ordini di Henry Arnaud, pastore di nobile famiglia protestante e capitano dell'esercito del principe d'Orange. Il 16 agosto 1689 un migliaio circa di valdesi si radunarono sulla spiaggia deserta di Promentoux, nelle vicinanze della cittadina di Nyon, situata sulla riva nord del lago Lemano, presero imbarco su battelli noleggiati o requisiti ed approdarono sulla riva francese fra Nénier ed Ivoir.

La piccola legione oltre ai valdesi comprendeva anche un certo numero di rifugiati francesi, quasi tutti vestivano l'uniforme di panno grigio o biancastro e portavano corazze, grandi spade da combattimento, pistole e pesanti archibugi con baionetta, più munizioni e viveri per dieci giorni. Il carico di ciascuno superava i 50 chilogrammi. I soldati portavano il loro caratte-

ristico elmetto ornato con fronde di quercia o con nastri di color arancione, in onore del loro protettore principe d'Orange. Gli ufficiali indossavano eleganti uniformi gallonate d'oro e d'argento e portavano il cappello piumato alla moschettiera.

Il corpo di spedizione venne suddiviso in 20 compagnie agli ordini di altrettanti ufficiali, 14 dei quali di origine valdese e 6 francesi. Evitando i centri popolosi (presidiati dalle truppe del re di Francia e del duca di Savoia) marciando e combattendo senza tregua per 11 giorni, raggiunsero l'alta valle del Pellice. Sarebbe interessante descrivere le varie tappe di questo «glorioso rimpatrio» che va annoverato fra le imprese epiche più straordinarie che la storia militare ricordi, ma motivi di spazio non ci permettono di approfondire troppo la nostra narrazione. Basti soltanto dire che ne seguì una lunga guerriglia, nella quale poche centinaia di valdesi, comandati da Arnaud, lottarono contro le truppe del duca di Savoia e quelle del re di Francia per tutto l'autunno e l'inverno del 1689, dopo aver improvvisato una vera fortezza sul roccioso e ripido contrafforte che dal monte Pelvo scende alla Balziglia. Fra quei trinceramenti 370 valdesi resistettero per tutto l'inverno ad un vero e proprio assedio e ai ripetuti assalti di oltre 4.000 soldati francesi appoggiati da 5 pezzi di artiglieria di grosso calibro.

Gli assediati però non stavano inopero-



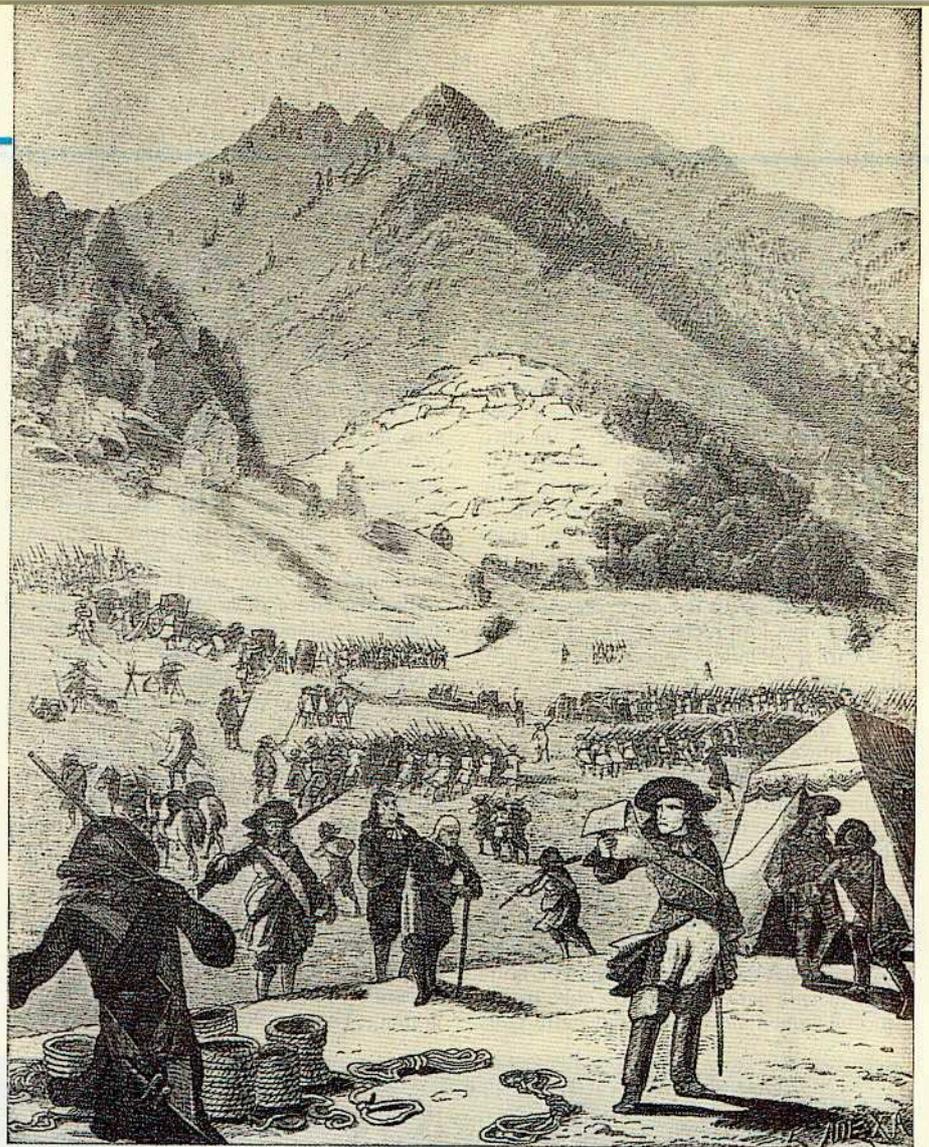
I valdesi attraversano il lago Lemano per rientrare in patria.

I PRECURSORI DEGLI ALPINI

si e di tanto in tanto compivano delle ardite scorrerie, muovendosi quasi esclusivamente di notte per rifornirsi. Soltanto il 2 maggio del 1690, quando già le nevi avevano cominciato a sciogliersi, il Catinat ordinò un nuovo attacco in forze nelle proporzioni di uno contro dieci, eppure sebbene il lungo assedio e la fame avessero indebolito la fibra di quei forti montanari, essi seppero ricacciare ovunque il nemico che vi lasciò più di 200 morti.

Il Catinat cedette allora il comando al marchese de Fuiquier con l'ordine di ritardare l'attacco quando la neve fosse scomparsa da quelle alture e si recò a Pinerolo. Il suo successore, ufficiale intelligente ed assai abile, predispose ogni cosa e il 24 maggio ordinò il nuovo attacco che fu preceduto da violento e aggiustato tiro di artiglieria, che ebbe buon gioco sui deboli trinceramenti dei valdesi; questi si videro costretti a ritirarsi nell'ultimo ridotto dove, all'indomani, sarebbero stati certamente trucidati se nella notte, guidati da un certo Polat, vecchio cacciatore di camosci, non fossero riusciti a superare i dirupi del Pain de Sucre, da tutti creduti inaccessibili, in modo da sfuggire all'accerchiamento. Il 27 di quello stesso mese attaccarono quattro compagnie piemontesi a Pramollo e le sgominarono, e con quest'ultima vittoria si chiuse la loro impari lotta. La pace fu loro offerta pochi mesi dopo, quando il duca di Savoia ribaltò le alleanze e chiese il loro aiuto nella lotta contro i francesi. I valdesi fecero causa comune con le truppe del duca di Savoia, continuando le loro mirabili gesta e infliggendo le più gravi perdite all'esercito di Catinat.

(1° - Continua)



L'assedio della Balziglia.

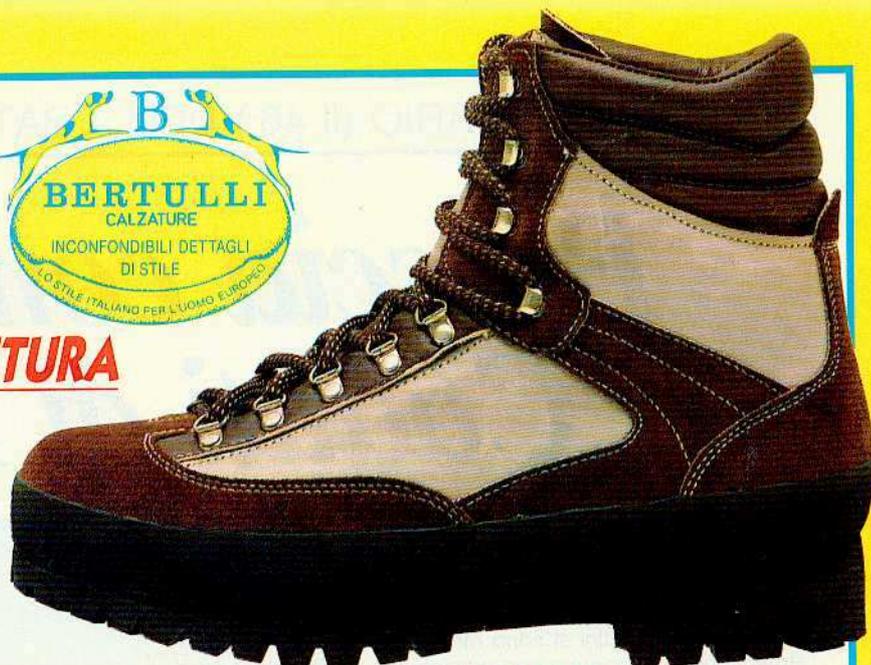
Festa del "bocia" a Merano



In occasione del giuramento delle reclute dell'8° scaglione, si è svolta a Merano nella caserma «Rossi» sede del btg. «Edolo», la «Festa del bocia»: durante la cerimonia sono stati distribuiti alcuni premi ad alpini meritevoli.

DAKAR

LE CALZATURE DEGLI UOMINI D'AVVENTURA



DESERTO

SONO PROPRIO QUELLE

- * DEI CACCIATORI
- * DEI PESCATORI
- * DEGLI ESCURSIONISTI

SCONTO SPECIALE
DEL **10%**
DA DUE PAIA IN SU

DESERTO - Modello scarponcino in vitello e scamosciato doppia tomaia impermeabilizzata. Imbottitura anatomica nella linguetta e alle caviglie. **Bordone in gomma per garantire al 100% una perfetta impermeabilità.** Suola da montagna con intersuola a spessore differenziato calibrata in punta per una camminata più facile, comoda e riposante.

COLORE: marrone tabacco e riporti chiari
MISURE: dal 39 al 46 **L. 169.000**

OASI - Stivaletto in anfibio concia **foderato interamente in pelle.** Doppia cucitura impermeabilizzata per una tenuta stagna. Suola montagna con sottopiede in cuoio naturale - pesante per tenere il piede asciutto e caldo. Doppia fibbia per regolare la chiusura del gambetto.

COLORE: anfibio bronzo
MISURE: dal 39 al 46 **L. 149.500**

STEPPA - Modello scarponcino in crosta rovesciata interamente foderato in pelle. **Chiusura a soffietto imbottita per una perfetta posizione del piede.** Suola a disegno roccia con bordo in gomma per una perfetta impermeabilità.

COLORE: marrone sabbia
MISURE: dal 39 al 46 **L. 79.500**

SAVANA - Scarponcino-pedula in anfibio doppia concia super imbottito alle caviglie e sulla linguetta. Fodera interna in pelle. **Doppia cucitura artigiana per una perfetta stabilità e un maggior comfort-assetto del piede.** Suola in gomma a disegno antisdrucciolo e sottopiede in cuoio naturale.

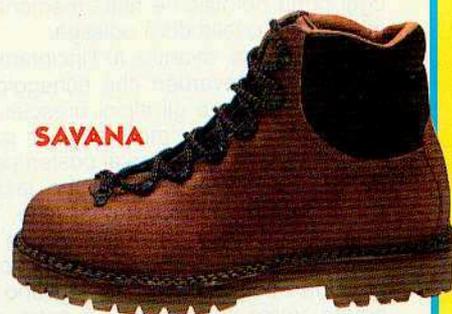
COLORE: anfibio autunno
MISURE: dal 39 al 46 **L. 119.500**

CAMPUS - Pedula modello sportivo-relax Treck.PELLAME in anfibio doppia concia e riporti in scamosciato. **Interamente foderato in vera pelle e con imbottitura alle caviglie e sulla linguetta.** Suola roccia antisdrucciolo con bordo in gomma per una impermeabilità al 100%.

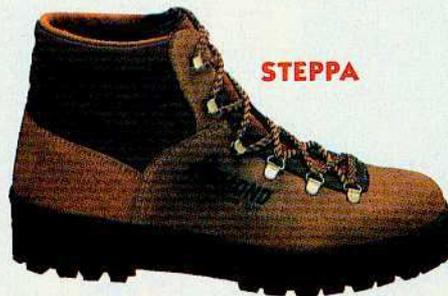
COLORE: vitello grigio con riporti in camoscio
MISURE: dal 39 al 46 **L. 99.500**



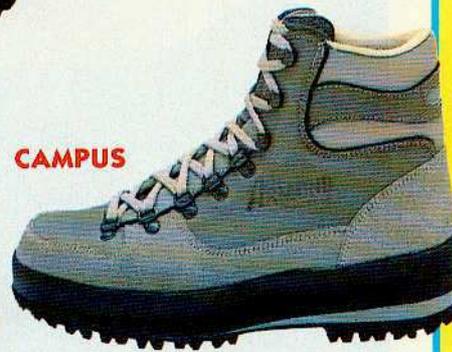
OASI



SAVANA



STEPPA



CAMPUS

GARANZIA
Soddisfatti
o
Rimborsati

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **DIFFUSION POST s.r.l. - Via F. Baracca, 1 - 37138 VERONA**

| MODELLO | N° PIEDE | PAIA | IMPORTO |
|------------------------------------|----------|------|----------|
| | | | L. _____ |
| | | | L. _____ |
| | | | L. _____ |
| Spese di spedizione e contrassegno | | | L. 4.500 |
| TOTALE | | | L. _____ |

AL 5

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO



DIFFUSION POST s.r.l.

37138 VERONA - Via F. Baracca, 1

25080 BRESCIA - Via S. Orsola, 292

PER ORDINI TELEFONICI: ☎ 045/577.066 - ☎ 030/361.237

Brescia commossa ha i Caduti di Russia

di Giancarlo Buizza

A quarantasei anni dalla battaglia di Nikolajewka gli alpini si sono ritrovati a Brescia per un impegno ben preciso: ricordare chi non è più tornato da quella steppa e stringersi attorno a chi ancor oggi porta nel fisico e nella memoria la stigmata di quella dura odissea.

«Tridentina, avanti!» fu l'incantamento del gen. Reverberi che echeggiò in terra di Russia; e gli alpini bresciani si sono fatti «avanti» molti anni or sono nell'impegno di ricordare ai posteri pagine di storia che non vogliono lasciar sbiadire a dispetto del tempo che, per inflessibile legge di natura, vorrebbe vanificare questi sentimenti di riconoscenza. Una riconoscenza che vogliono tributare verso tutti quanti si sono resi protagonisti di una battaglia per la vita



Deposizione di fiori al monumento della scuola media «Divisione Tridentina».



Gli alunni nella palestra della scuola «Tridentina».

ricordato



Il distintivo di cui si fregiano i reduci dal fronte russo.

più che uno scontro militare.

Una ricorrenza, questa, che si celebra da anni e che riveste carattere di manifestazione nazionale. Anche «El pegol», il grosso campanone della torre del Broletto caro ai bresciani per aver annunciato alla città da secoli eventi lieti e tristi, ha accompagnato con i suoi mesti rintocchi questi momenti di intima meditazione, che auspichiamo sia una testimonianza per costruire una società nuova e migliore con traguardi di pace e di fratellanza, valori fondamentali che gli alpini, con il loro impegno quotidiano verso chi ha bisogno, nonostante si cerchi di affossarli, vogliono mantenere ben alti.

L'intensa giornata di sabato 28 gennaio è iniziata di buon mattino con la deposizione di una corona presso la caserma «Ottaviani». Successivamente



Il labaro nazionale con a fianco la bandiera consegnata alla scuola.

presso la scuola media «Tridentina» si è svolta una suggestiva cerimonia con consegna del Tricolore. Dopo la deposizione di fiori davanti al monumento nel cortile dell'istituto, i numerosi presenti si sono portati nella palestra, gremita di studenti, insegnanti e alpini. Labaro nazionale con in testa il presidente Caprioli e altri vessilli di sezione han fatto degna cornice. Applaudito il gen. Baraldo, comandante della «Tridentina» che, con altri ufficiali e autorità, non ha voluto mancare a questo annuale appuntamento.

Il presidente della sezione di Brescia Rossi ha porto il saluto ai reduci, ai presenti, al preside e a tutti i docenti che assolvono con zelo il non facile compito di educatori. Ha poi consegnato il Tricolore che «rappresenta la storia di un popolo attraverso gioie, dolori e sacrificio». Toccante il ricordo di Caprioli che visse in prima persona quel tragico gennaio 1943. Egli ha raccontato di aver raccolto l'ultimo respiro di uno dei suoi alpini, giovane agli albori della vita, e che quell'alpino aveva voluto che il suo comandante prima gli mettesse in testa il cappello «per presentarsi in ordine al cospetto di Cantore e non essere punito...».

Altre testimonianze ascoltate con attenzione sono state quelle di un cappellano alpino di Venezia e del gen. Ragnoli.

Il coro della brigata alpina con i suoi applauditissimi canti ha tenuto un concerto. Nel pomeriggio presso la scuola «Nikolajewka», voluta dagli alpini per ospitare spastici e midistrofici e che rappresenta il simbolo vivente della vittoria della solidarietà sulla violenza si è avuta un'altra cerimonia in cui ancora una volta il nostro presidente nazionale ha espresso il suo vivo desiderio (e i contatti intrapresi fanno ben sperare) che una salma di un soldato italiano venga riportata in Patria dalla Russia.

Successivamente in Duomo, in un clima di commozione, dopo le vibranti parole di introduzione del gen. Ragnoli, si è celebrato la Messa di suffragio celebrata dal vescovo mons. Carlo Manziana, testimone di quella tragedia.

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL 30 GIUGNO 1989



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-E9
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

Nello sci-alpinismo vince Domodossola

**Interrotta la serie di vittorie della sezione di Bergamo
(che però si piazza al 2°, 3°, 4° e 6° posto)**

di O. Cavellini

Ansia, delusione, vaghe speranze; e poi delusione ancora, e il timore incombente - per l'assoluta mancanza di neve - di dover trasformare il 12° Campionato di sci-alpinismo in un'estemporanea gara di corsa in montagna. Queste le sensazioni che hanno angustiato per tre mesi, da fine novembre a fine febbraio, gli organizzatori della sezione parmense cui il C.D.N. aveva affidato il rilancio di questa gara.

Poi, finalmente, proprio in coincidenza con la conferenza-stampa di presentazione, il 26 febbraio, a Corniglio, l'attesa nevicata: non abbondante, ma sufficiente a disputare la gara. Immediata ricognizione del percorso da parte del comitato tecnico (quasi tutti alpini, istruttori di sci-alpinismo del C.A.I.): percorso che si snoda, per 14 km. e quasi 3.000 mt. di dislivello complessivo, nella foresta demaniale e poi sul crinale fino a 1.851 metri.

Viene intensificata la raccolta dei premi, tutti prodotti tipici della «Food Valley» (prosciutto di Parma, formaggio parmigiano-reggiano, salumi, specialità conserviere, «ottagoni» di Parma-Alimentare, burro «Val Parma» ecc.), e già nella seconda settimana di marzo giungono le iscrizioni: prima di tutte è la brigata «Julia» con 8 «bocia» della classe 1969.

Poi, nell'ordine, giungono le schede di iscrizione della «Taurinense», della «Tridentina», della «Cadore» e delle sezioni Vallecamonica, Feltre, Bergamo, Domodossola, Marostica, Trento.

Ed ecco la cronaca, stringata, delle due giornate. Nel pomeriggio del sabato 18 marzo, primo incontro a Bosco di Corniglio e breve austera cerimonia di deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Poi stessa cerimonia a Corniglio, nel castello; quindi, sempre a Corniglio, nell'accogliente baita del gruppo, formazione dell'ordine di partenza delle pattuglie, in base al punteggio FISL. In serata, nei locali del cinema Lux di Corniglio, le esibizioni dei cori «Mariotti» del CAI e «Le Ginestre» di Corniglio e soprattutto della fanfara della «Cadore», il cui originale carosello di entrata è stato accolto da un prolun-

gato applauso.

Un tempo decisamente avverso ha accolto l'inizio della giornata del 19: nebbia fitta, accompagnata a tratti da gocce di pioggia gelida: però la neve tiene. Alle 9 iniziano le partenze, aperte dalla squadra A della «Tridentina». Seguono, ad un minuto l'una dall'altra, le 25 pattuglie (26° la squadra B della «Cadore»).

Dopo 5 minuti d'intervallo, iniziano le partenze delle 25 squadre del Club Alpino Italiano, fra cui 3 di «dame», per l'11° Tro-

feo «R. Schiaffino». Verso le 11, i primi arrivi. Nessun incidente; solo qualche caduta; commento unanime dei concorrenti: «percorso duro e selettivo».

Alle 15 premiazione, alla presenza e con l'intervento delle autorità civili e militari, che hanno anche provveduto alla consegna dei trofei, coppe, medaglie e dei numerosi e abbondanti premi in natura, contenuti negli artistici «ottagoni» di Parma-Alimentare, riproducenti il battistero romanico dell'Antelami, «inventati» da



Una pattuglia del C.A.I. sta salendo verso la vetta del Marmagna a quota 1.850.

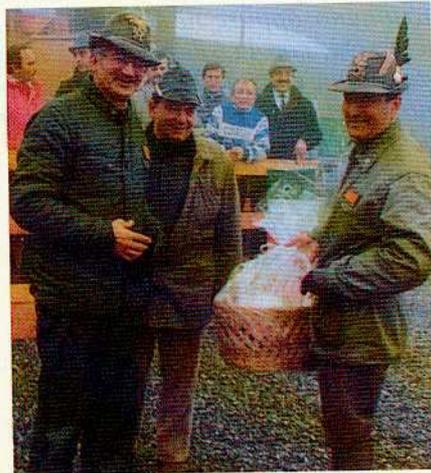


Panoramica di rito delle prime tre squadre (A di Domodossola, A e B di Bergamo) e del palco con le autorità. A terra, in primo piano, i tipici «ottagoni» di Parma-Alimentare, dal contenuto prezioso.

F.M. Ricci.

E ora passiamo il testimone alla sezione di Aosta (inopinatamente assente a Corniglio), che dovrà organizzare l'anno prossimo il 13° Campionato. Ma prima desideriamo rinnovare, anche ufficialmente, da queste pagine il più vivo ringraziamento ed elogio alla sezione parmense del C.A.I. ed in particolare al suo presidente Terzi e ai suoi collaboratori Bertozzi, Gerbella, Monica, Zampella e Zoni.

Il colonnello Sperindè (che è pontremolese), consegna alla fanfara della «Cadore» il «dono speciale» di prodotti gastronomici tipici offerto dal gruppo di Pontremoli; al centro il capogruppo Giuliano Novelli.



Le classifiche

Soci A.N.A.

1° Domodossola: squadra A (Del Pedro - De Gaudenzi) - 2° Bergamo: squadra A (Bertocchi - Rottigni) - 3° Bergamo - squadra B (Sonzogni - Migliorini).

Alpini alle armi

1° «Julia» squadra A (Colle Winkler - Bezzi) - 2° «Cadore» squadra A (Lora - Pomarè) - 3° «Taurinense» squadra A (Malan - Borgogno).

Insieme dopo 35 anni l'autosezione dell'«Ottavo»



Gli alpini della autosezione reggimentale dell'8° alpini hanno voluto ritrovarsi dopo 35 anni dal servizio prestato a Tolmezzo. È stato un momento di grande commozione e calore il potersi riabbracciare ricordando i tempi lontani. Nella foto: un gruppo di partecipanti attorno al gen. Gavazza.

Nella gerla delle cartucce e tanto

Cinque sono tuttora viventi; fra loro, Luigia Mentil, che il 13 novembre

di Adalberto Renosto

Chiedere ai giovani d'oggi quanto conoscano sulle «portatrici carniche» è certo una vana fatica. Anche i testi scolastici di storia non le menzionano oppure ne danno un fuggevole cenno. D'altronde con il 4 novembre relegato alla domenica successiva, con la «Festa della Vittoria» divenuta «Giornata delle Forze Armate» cosa possiamo pretendere da quanti considerano il traguardo dell'obiezione di coscienza la consacrazione dell'essere furbi? Per fortuna il rispetto e l'ammirazione per queste donne carniche come per le portatrici friulane, quest'ultime impegnate nel settore di guerra che andava dalle sorgenti del Piave a Caporetto, resta nel cuore delle genti di quei luoghi.

A Timau, all'estremo confine orientale, dove c'è il tempio-ossario che racchiude i resti di 1637 soldati (di cui 73 austriaci) riposa la salma di Maria Plozner Mentil, giovane madre di 32 anni, con il marito combattente su altro fronte, con quattro figli, uccisa da un «cecchino» il 15 febbraio 1916 sul monte Promosio. Nel 1955, la caserma degli alpini a Paluzza fu intitolata al suo nome ed è

l'unico impianto militare dedicato ad una donna.

Con il cavalierato di Vittorio Veneto, oltre ad una minuscola medaglia d'oro, hanno ricevuto dallo Stato un assegno annuo che da 60.000 lire è oggi di lire 150.000. Per queste donne, nella storia patria sinonimo di sacrificio, sofferenze, fedeltà la Patria non si è proprio svenata!

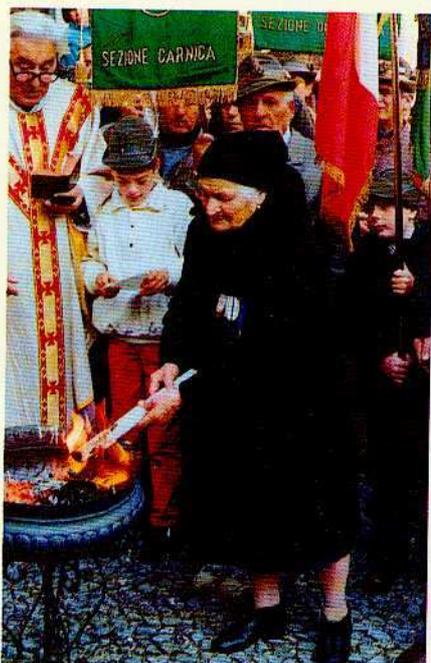
È sorto un comitato per ricordare Maria Plozner Mentil e le sue compagne di pericolose fatiche e verrà eretto un monumento che le ricordi proprio a Timau. Le offerte possono essere versate sul C.C. postale n° 13071337 - ufficio postale di Timau di Paluzza precisando: «Offerta pro-monumento alle Portatrici carniche».

Nel corso delle mie ricerche, da un alpino di Ravascletto, De Crignis (ora maresciallo della Forestale a Monfalcone), ho avuto un'interessante documentazione riguardante la nonna Maria Bitussi. Con altre 27 portatrici, prestò la sua opera in un'altra zona d'operazioni militari che dal paese andava verso il Cadore e precisamente sul monte Crostis. Pochi mesi prima che morisse, nel 1983, il sindaco alpino consegnò a lei e alle altre 16 portatrici le insegne del cavalierato di Vittorio Veneto in una toccante manifestazione e l'oratore designato le definì «autentici monumenti viventi».

Più che affidarmi a pregevoli pubblicazioni, ho pensato quindi che fosse più veritiero avere un colloquio diretto con queste donne-soldato. Mi sono quindi recato a Timau, accompagnato dal capitano Sonesi del gruppo A.N.A. di Monfal-

cone. Al tempio-ossario, con temperatura abbondantemente sottozero, ho trovato il parroco don Attilio Balbusso, splendida figura di montanaro, originario delle valli del Natisone. Mi ha indicato l'abitazione delle cinque portatrici viventi, due delle quali assenti perché in visita a familiari.

La prima incontrata è la «più giovane», Maria Mentil (classe 1901), vedova



Maria Matis, classe 1901, una delle portatrici viventi, alla cerimonia al tempio-ossario di Timau.



La portatrice Maria Bitussi (deceduta nel 1983, a 86 anni) mentre riceve l'onorificenza, presente il sindaco alpino di Ravascletto, De Stalis.

portatrici pane, amore

(Le foto di questo servizio sono state gentilmente messe a disposizione dal socio Lindo Unter).

scorso ha compiuto i 100 anni.

di un sergente maggiore degli alpini decorato sul Grappa di medaglia d'argento al V.M. Di una straordinaria lucidità mentale, indaffarata nei lavori casalinghi, mi ha detto: «Allora avevo 15 anni e

andavamo in gruppi di 15-20 portatrici. Portavamo nelle gerle, strumento quotidiano di lavoro nei campi, pesi di 30-40 kg., a seconda dell'asprezza della salita, della lunghezza del percorso, dell'età e



Maria Plözner Mentil di Timau. Colpita a morte da un «cecchino» austriaco alla roccia di Malpasso, il 15 febbraio 1916. Aveva 32 anni.

della forza fisica. Portavamo viveri e munizioni sul Pal Piccolo, sul monte Terzo, sul monte Promosio e il viaggio di andata durava tre ore. La paga per ogni viaggio era di L. 1,50 aumentata poi a L. 2. Inoltre potevamo portare a casa viveri, regalo importante per chi aveva bimbi da sfamare».

È la sola che possa presenziare a cerimonie militari, quale l'accensione della



Maria Mentil, 94 anni, ritratta nel dicembre scorso, sorella della centenaria Luigia.



Il decreto con cui il Capo dello Stato conferì il titolo di cavaliere di Vittorio Veneto a Maria Bitussi, nel maggio 1983.

LE PORTATRICI CARNICHE

Fiaccola Alpina della Fraternità che da Timau arriva a Redipuglia con Dorina (anni 82) figlia dell'eroina Plozner Mentil.

Ma l'incontro più toccante è stato con le due sorelle Mentil (cognome più che usuale in paese), Maria di 94 anni e Luigia ormai centenaria (13 novembre 1988). Hanno anche un fratello Tommaso che per loro è il «bocia» della famiglia, essendo nato «solo» nel '99! Entrambe sono affette da un unico disturbo, un'accentuata sordità. Maria, come mi dice la figlia Gina, legge ogni giorno



Luigia Mentil, che il 14 novembre scorso ha compiuto i 100 anni.



Portatrici carniche verso le prime linee. La foto fu scattata nel 1915 dal serg. Tullo Bendandi.

VALCAMONICA

Dagli alpini di Borno una autoambulanza nuova

L'iniziativa della gestione del servizio di autoambulanza nacque nel 1981 nell'ambito del gruppo di Borno (Sez. Valcamonica) in seguito alla constatazione che, data la particolare dislocazione geografica dell'altopiano bornese, il tempo intercorrente tra la chiamata dell'ambulanza (che giunge dagli ospedali di Breno o Darfo) e il suo arrivo è a volte troppo lungo per garantire il buon esito dell'intervento (specialmente in caso di incidenti stradali ecc.)

Per questo motivo gli alpini di Borno nel 1981 aprirono una sottoscrizione pro-ambulanza e con il contributo dell'intera popolazione e del Comune acquistarono una vettura, in seguito trasformata in autoambulanza da una carrozzeria specializzata.

Il servizio si appoggia sulla prestazione gratuita di volontari che rimangono a disposizione (secondo turni prestabiliti) 24 ore al giorno. Le richieste di intervento giungono al 41022 della Pro Loco di Borno, che, grazie alla disponibilità dell'impiegato, provvede ad avvertire gli addetti; la notte è attivata una segreteria telefonica che fornisce il recapito dei volontari di turno.

Nel 1985 per ragioni gestionali e fiscali, dall'originario gruppo alpini è sorta l'Associazione Pronto Soccorso Borno che gestisce direttamente il servizio. Il presidente dell'Associazione dal 1981 a oggi è Sergio Baisotti, già capogruppo ANA.

Gli interventi dell'ambulanza, oltre a soddisfare le esigenze degli abitanti di Borno e Ossimo, si sono rilevati particolarmente apprezzati anche dai turisti che durante le stagioni estive ed invernali si portano sull'altopiano.

A distanza di 8 anni, la vettura è stata sostituita con una simile, ma più moderna ed attrezzata (nella foto) al cui pagamento ha contribuito il gruppo gestore del servizio (con i risparmi di gestione) i Comuni di Borno ed Ossimo, la Cassa Rurale di Ossimo, le banche Valle Camonica e San Paolo di Breno e l'intera popolazione di Borno.

il giornale, osserva i programmi TV e, quando il tempo lo permette, passa tutta la giornata nell'orto.

La conversazione più interessante ed incredibile l'ho avuta con la centenaria Luigia. L'ho trovata che lavorava a maglia (si alza presto perché si corica al primo buio, che a Timau arriva presto). Mi ha più volte ripetuto che lavora con «4 aghi» e per me, profano in materia, la reiterata precisazione mi ha convinto che debba trattarsi di una particolare abilità. Da un cestino di paglia ha tolto minuscoli guantini donati a me e all'amico Sonesi

e li abbiamo appesi in macchina come portafortuna.

Dai parenti ho appreso che il fidanzato morì sul Grappa e da allora è rimasta sempre fedele al suo primo amore che la guerra le aveva tolto. Ho chiesto a nonna Luigia se avesse paura nei suoi viaggi in prima linea e soprattutto dei «cecchini».

Mi ha risposto: «Certo che avevamo tutte paura; ma io più dei "cecchini" temevo le artiglierie. Lungo il tragitto, dovevamo spesso fermarci perché le artiglierie austriache nel battere le nostre li-

nee sparavano "troppo lungo" e quelle italiane nel rispondere tiravano "troppo corto"».

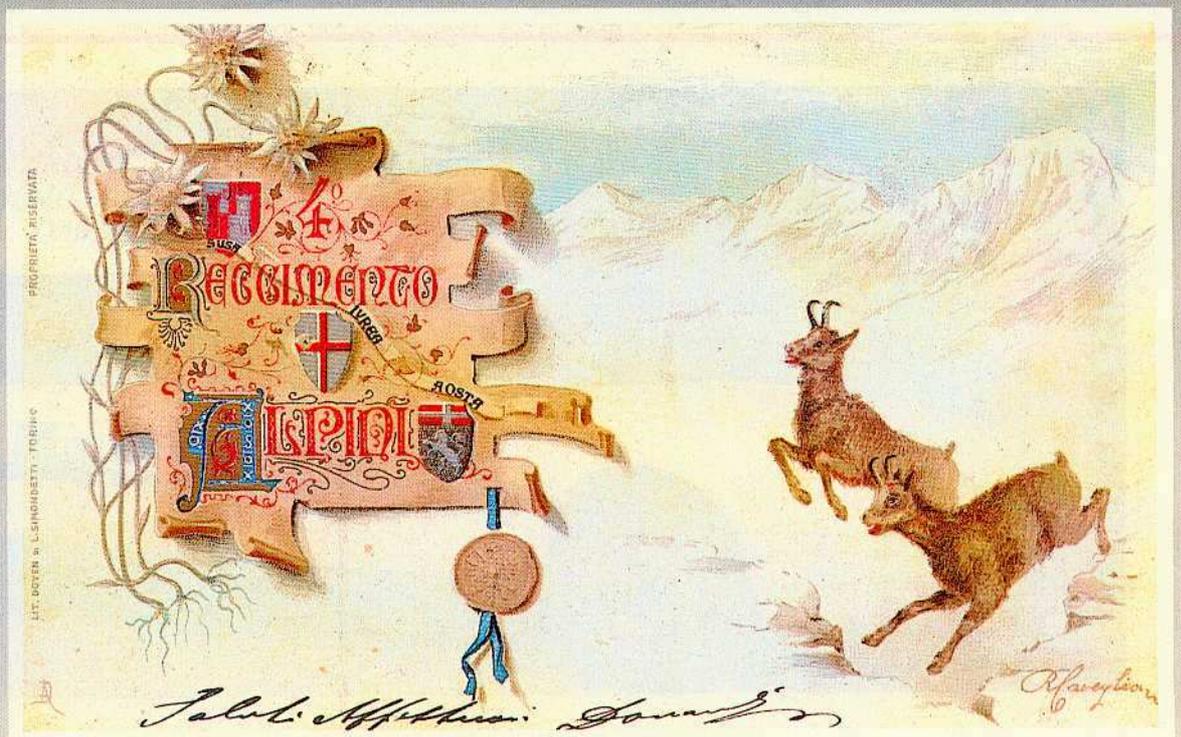
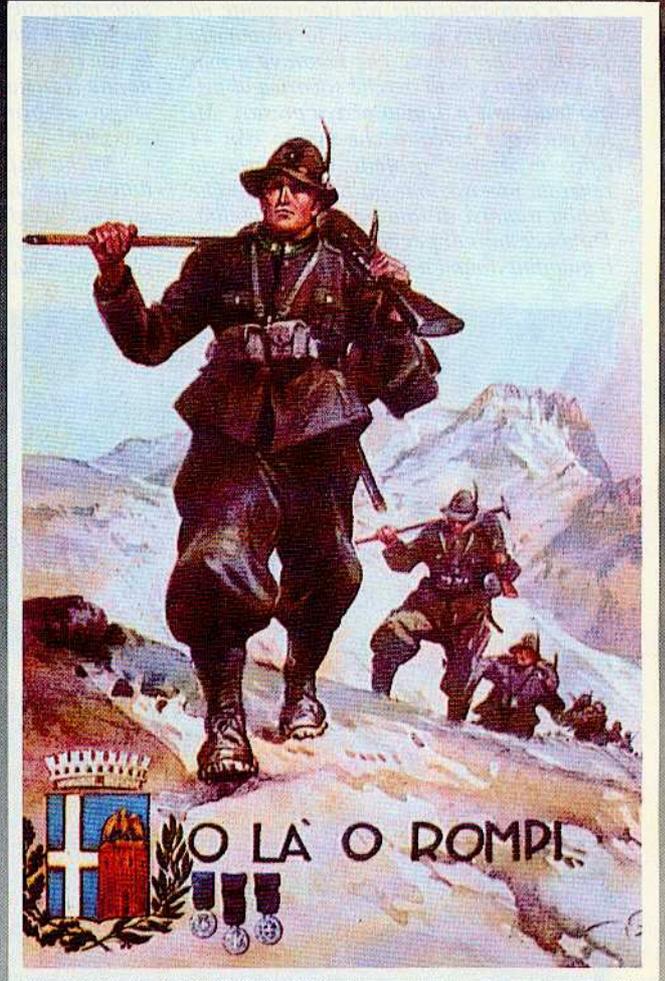
Dopo questo colloquio con donne che nel tratto del viso conservano la fierezza della terra che le ha generate e che mi hanno raccomandato di far conoscere a quanti leggeranno «L'Alpino» la bella Timau, ideale luogo per villeggiatura estiva, sono tornato a casa con la gioia di aver conosciuto delle donne straordinarie e sempre più convinto che il conflitto 1915-1918 fu veramente «una guerra di popolo».



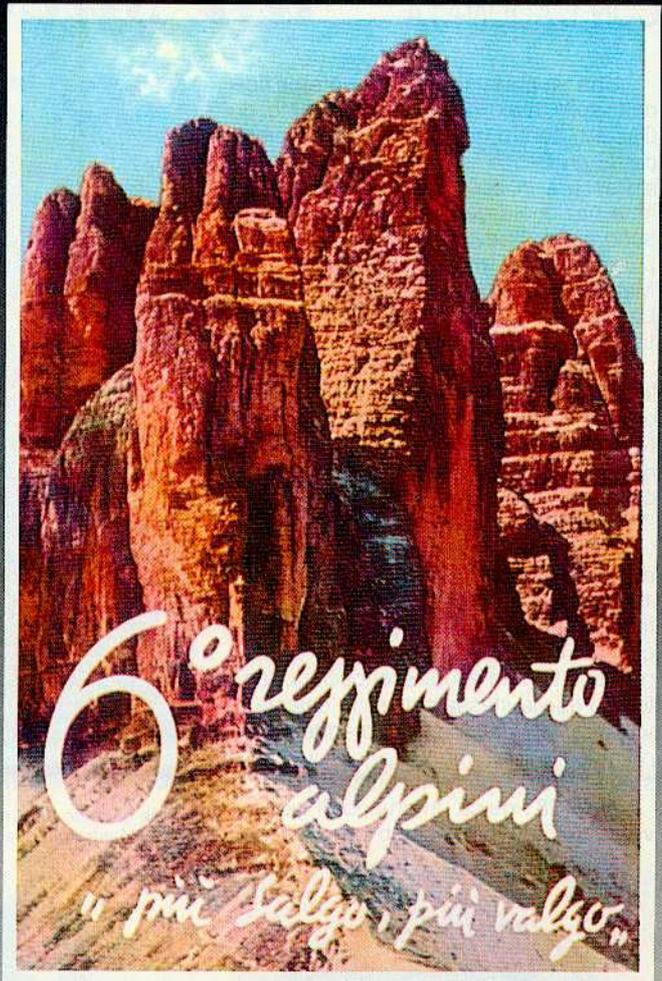
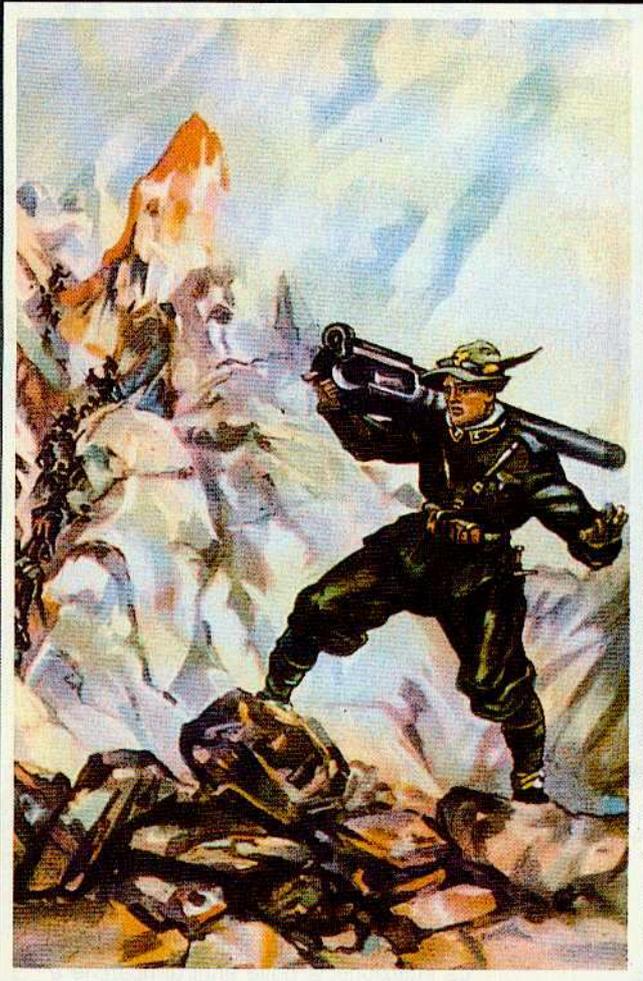
Questa foto è del 1968 e ritrae un gruppo di portatrici carniche riunite nel tempio-ossario di Timau.



Cartoline reggine



mentali



SI È APERTA
IN CONCOMITANZA
CON L'ADUNATA

Mostra della maiolica: un successo a Pescara

Una importante mostra internazionale sulla maiolica del Cinquecento di Castelli, centro ceramico posto ai piedi del Gran Sasso, si tiene con successo a Pescara in concomitanza con l'Adunata nazionale degli alpini. Alla mostra sono esposti pezzi provenienti da tutti i più prestigiosi musei del mondo: dal Metropolitan di New York all'Ermitage di Leningrado, dal Louvre di Parigi al British Museum di Londra.

La mostra ha coronato le scoperte, le ricerche e il lavoro di un alpino del gruppo di Fiume: Claudio de Pompeis. Nato a Fiume da genitori abruzzesi, è discendente diretto di quei ceramisti che nel Rinascimento produssero queste maioliche e che, per altri tre secoli, vissero di questo lavoro. Appassionato di archeologia preistorica fondò, nel 1971, un gruppo volontario a Pescara, facendo importanti scoperte archeologiche tra cui due villaggi di una cultura neolitica fino ad allora sconosciuta, tanto che quella stessa cultura fu chiamata «cultura di Catignano», prendendo il nome del paese abruzzese nei cui pressi fu scavato il primo insediamento.

Nel 1981 guidò un gruppo di giovani volontari dell'Archeoclub di Pescara



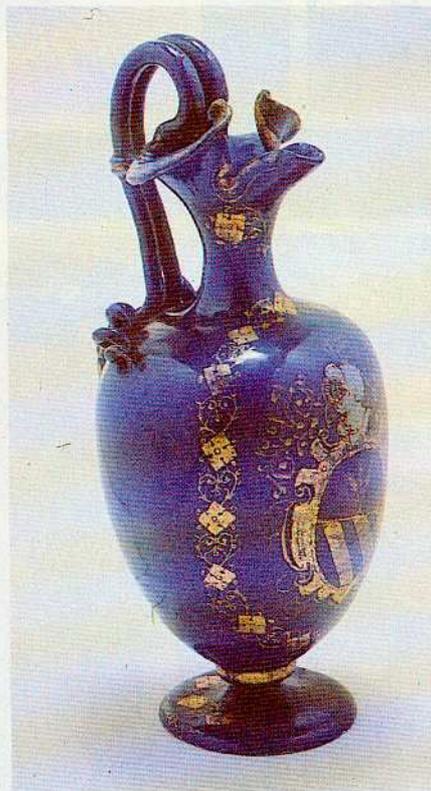
Irpinia gennaio 82. Un gruppo di vigili del fuoco e di volontari, guidati dall'alpino Claudio de Pompeis (a destra col casco e la barba) recupera le opere d'arte sepolte.



Maiolica prodotta a Castelli d'Abruzzo nella metà del Cinquecento. Oggi si trova nel Museo Ermitage di Leningrado. È stata esposta nella mostra di Pescara.

nell'Irpinia terremotata, utilizzando la tecnica del recupero archeologico per salvare dalle macerie le opere d'arte sepolte, meritando elogi dall'allora ministro Zamberletti e dalla Soprintendenza.

Un lavoro duro e rischioso, reso più difficile dalla abbondante neve caduta. Sulla giacca a vento grigio-verde portava con fierezza di alpino il distintivo della «Orobica» di cui era stato sottotenente. Fa piacere apprendere che, ancora



Maiolica turchina di Castelli d'Abruzzo della fine del Cinquecento. Oggi si trova nel Museo del Louvre. È stata esposta a Pescara.

una volta, dove vi sia da affrontare disagio e pericolo per spirito di solidarietà, vi siano sempre alpini in prima fila.

È ancora ad un alpino, alla sua felice intuizione, a nove anni di ricerche e di scavi negli scarichi dell'antica fornace di ceramiche dei Pompei di Castelli, si deve la scoperta che la prestigiosa maiolica che si è ammirata a Pescara, nel Museo delle Genti d'Abruzzo presso il Bagno Borbonico, era inaspettatamente prodotta a Castelli sino ad oggi nota per la più tarda maiolica barocca.

Altre segnalazioni di ristoranti a Pescara

Ristorante Eriberto (lungomare) -
tel. 085/30.494

Ristorante La Florida Park - Piazza
Le Laudi, 11 - tel. 085/60.935

Ristorante Caffè Excelsior - Corso
Umberto n. 39

Punto ristoro di Viale Vespucci, 58 -
tel. 085/63.718

Ma che bello sport denigrare la naja!

di Vitaliano Peduzzi

Finita la lettura, il primo impulso è quello di buttar via la rivista mandando tutti al diavolo, perché la malignità (una miscela, cattiveria + intelligenza) programmata è insopportabile. Ma no, non va buttata via, si deve rispondere. Mi riferisco al supplemento n. 8/89 del «Corriere della Sera», che reca un lungo servizio sulla naja. Servizio fatto con abilità, perciò ancor più negativo e dannoso perché può incantare i più semplici. Insomma, è un contributo al movimento di demonizzazione di tutto ciò che è militare, servizio militare, Italia in armi.

È un astio tenace, sostanzialmente contro il tipo di Stato nel quale viviamo, che ricerca morbosamente tutto ciò che è negativo — e Dio solo sa quanto la vita dell'uomo, tutta, è piena di negatività — per presentarlo come unica verità. È la grande palude del pacifismo a tutti i costi, magari unilaterale; il compiacimento di essere inermi materialmente ma anche psicologicamente; quindi obiezioni di coscienza fasulle, demagogia anarcoide dell'obiezione fiscale.

L'illustrazione fotografica del servizio sulla naja è eccellente, le didascalie efficaci, l'animo degli autori tutto e soltanto denigratorio. Le foto danno la netta sensazione di un mondo squallido. Basta cercare — o magari creare — la scena. Un fotografo abile e «motivato» può rendere goffo un momento sacro, ridicola una vicenda bella. Gli autori sembrano ignorare che gli uomini delle FF.AA non ci arrivano da un altro pianeta, ma sono italiani, espressi dalla nazione così com'è, zeppa di magagne storture inciviltà. I ventenni che riempiono la cronaca nera, purtroppo sempre più abbondantemente, sono anche i ventenni di leva. Questa è una constatazione: non si vuol negare che nella naja tante cose non vanno (ma ce ne sono anche di quelle positive, non se ne parla però), ma si vuol capire perché non vanno. È già un segno di salute che non vadano peggio.

Ragioni di spazio e di praticità scongiurano una confutazione dettagliata delle affermazioni e delle insinuazioni del servizio che ci ha sdegnato, ma qualcosa a grandi linee va pur detta. Buttare nella cronaca, come accade nel servizio citato, i morti fa sempre effetto, il morto «rende». Ma il giovane di vent'anni che si suicida perché non «regge» una notte di guardia a Capodanno è talmente fragile che non avrebbe retto a nulla. E i tredicenni che si uccidono per una bocciatura a scuola, dicono niente? Eppure non si demonizza la scuola. Si tratta sempre di giovani mai svezzati per colpa di genitori superprotettivi. Si parla con irriverente malizia e retorica di «caduti» e di «vittime» durante la naja, ma tra i «caduti» si arruolano disinvoltamente

mente i giovani che hanno perso la vita in incidenti automobilistici mentre correvano (troppo) a casa in licenza. Credono gli accusatori che abolendo le licenze i «caduti» diminuirebbero? O li sostituirebbero con dei suicidi?



Questa è una delle immagini del fotoreportage pubblicato su «7», supplemento del «Corriere della Sera» del 25 febbraio scorso. La didascalia dice: «La smorfia di dolore di un soldato a cui viene iniettata la classica vaccinazione polivalente». Milioni di giovani sono stati vaccinati e senza dubbio molti di loro avranno fatto un'involontaria smorfia nell'attimo della puntura. Ma questo che cosa significa? Che siamo di fronte a una tortura escogitata dalla «perfidia naja»? Di perfido, per la verità, c'è solo lo spirito scioccamente antimilitarista con cui è stato fatto (e pubblicato) il servizio. Che, oltre tutto, fornisce immagini che risalgono al 1983.

Una foto ci mostra un bel ragazzo di 20 anni con il volto contratto in una smorfia di dolore mentre gli praticano la vaccinazione. Ma quella smorfia è colpa della naja o è il marchio di fabbrica di un «mammone» non ancora cresciuto e che forse non crescerà mai? Oppure gli inquisitori chiederanno che la iniezione si pratichi in stato di anestesia totale, che però comincia anch'essa con una iniezione? Che vita dura. Di fronte alla smorfia di dolore del ventenne fotografato, penso con tanta simpatia alle migliaia di ventenni che si sono buttati con splendido slancio sulle macerie del terremoto in Friuli e in Irpinia, nel fango della Valtellina e di Stava, senza smorfie e senza fotografi compiacenti e compiaciuti.

Si parla anche di crisi dei giovani per «negazione della sessualità». È gravissimo! Ma i ragazzi di leva sono in rigida clausura monastica o vanno anche in libera uscita? E allora? Oppure gli accusatori ritengono che il ministero della Difesa dovrebbe fornire anche un «rancio sessuale» oltre a quello alimentare?

Sotto accusa — e giustamente — gli scherzi pesanti. Ma nei collegi, nelle gite, nelle comunità civili non ci sono? È la naja o la società giovanile a inventarli? Si sa anche, però, che sotto la naja sono stati puniti scherzi pesanti. Lo sanno, gli accusatori, che molti comandanti esitano a procedere contro le pecore nere (quei soldati che per il loro teppismo aggravano la condizione militare) perché se lo fanno senza avere ben coperte le spalle rischiano di passare tanti guai? Saranno aggrediti morbosamente da associazioni di famiglie — proprio quelle che non consentono ai figli di maturare perché li trattano sempre come bambini — e da organizzazioni partitiche, alle quali non importa un bel niente del giovane soldato, ma fa tanto gola il chiasso dello scandalo. Ricordate il caso tragico del ten. col. Nesta, spinto al suicidio?

Dopo quasi mezzo secolo di pace in Europa, in Italia si vuol creare la «questione militare», in un clima di rifiuto di ogni obbligo o vincolo, di disarmo morale da civiltà in sfacelo. I pacifondai demonizzano tutto ciò che è militare, per mortificare ogni resistenza alla aggressione contro la società civile, che è quella che esprime la società militare. Noi sentiamo il dovere di coscienza di affermare che, pur con tutte le manchevolezze di ogni organizzazione umana, la naja per un giovane normale è la prima e valida esperienza di vita in comune, preziosa perché la vita è vivere in gruppo; è insegnamento che la strada è in salita, e solo i falsi profeti la indicano in discesa; è scuola di apprendimento a proprie spese, che è il solo modo di apprendere; è spinta a crescere fuori dalle ali della mamma. A vent'anni è già anche tardi. Se vogliamo che migliori la società, deve migliorare la società, la caserma, deve migliorare il giovane di leva, la naja chiede dodici mesi di quello che si è formato nei vent'anni precedenti. Non invertiamo i rapporti.

PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO

La sezione Vallecamonica organizza nei giorni 21/22/23 luglio l'incontro sulla vetta dell'Adamello, dedicato quest'anno a Ugo Merlini, con il seguente programma:

venerdì 21 luglio: partenza dalle 4 colonne con pernottamento ai rifugi della Lobbia - Garibaldi - Gnutti e Prudenzi.

sabato 22 luglio: appuntamento per tutti sulla Cima Adamello.

domenica 23 luglio: ritrovo a Vezza d'Oglio per la cerimonia conclusiva del pellegrinaggio.

Per informazioni e prenotazioni contattare la sezione Vallecamonica a Breno (BS) - tel. 0364/22309-22993.

Un bel confronto sulle nevi di Valfurva



Hanno partecipato 26 sezioni e 5 reparti militari per un totale di 249 concorrenti.

di Piero Camanni

La Sede nazionale dell'ANA ha ritenuto che la Valtellina, duramente colpita dalle calamità del luglio 1987, potesse essere privilegiata come sede per il 54° Campionato nazionale di fondo: era stata prescelta la pista di Isolaccia e quindi erano stati coinvolti i gruppi ANA di Isolaccia e di Bormio, della sezione Valtellinese. L'eccezionale periodo di siccità ha sconvolto il programma e si è dovuto ricorrere alla pista di S. Caterina, in Valfurva, territorio di competenza della sezione di Tirano.

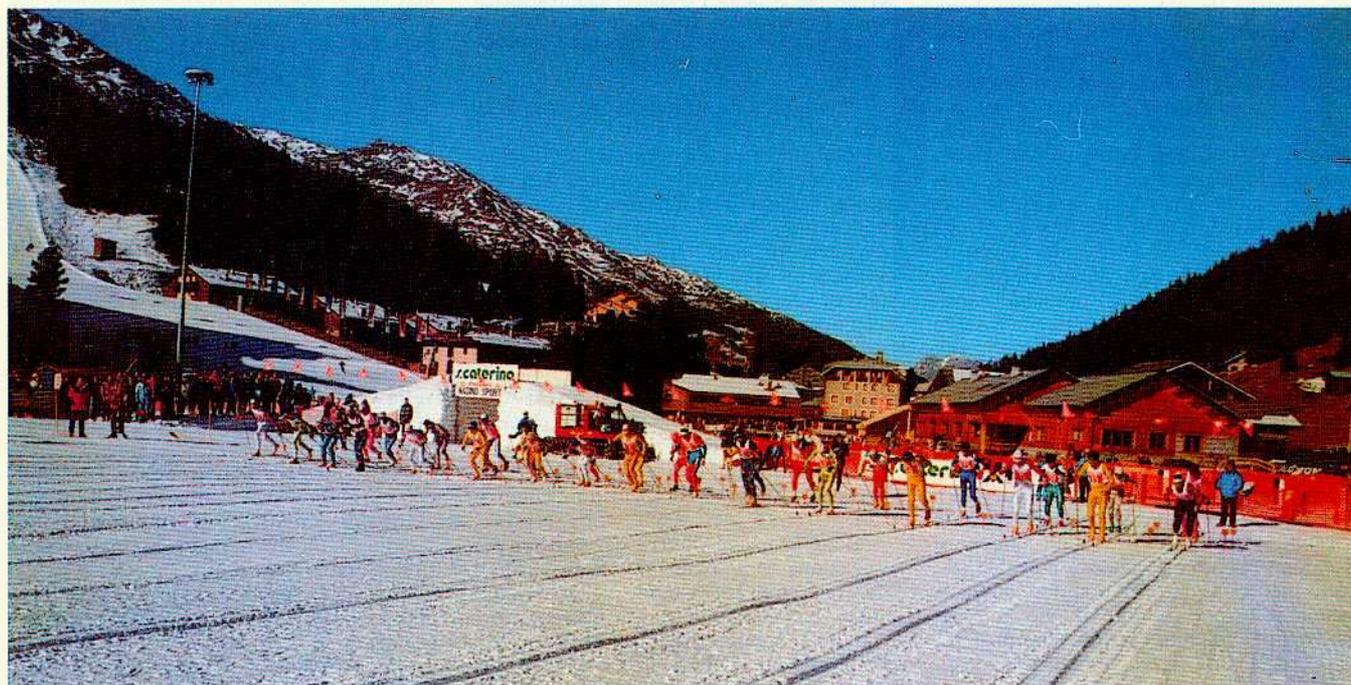
La forzata modifica del programma ha avuto riflessi positivi: se è vero, infatti, che la Sede nazionale ha voluto dare una concreta risposta di solidarietà alla Valtellina, deve essere anche vero che ha raggiunto in pieno il suo intento perché la manifestazione ha coinvolto le due sezioni ANA che «oborto collo» convivono nell'ambito della

provincia di Sondrio; così i gruppi di Isolaccia, Bormio, Valfurva, pur divisi sotto vessilli distinti, si sono ritrovati a collaborare insieme; e non vi è miglior modo, per dimostrare di essere amici, che lavorare insieme.

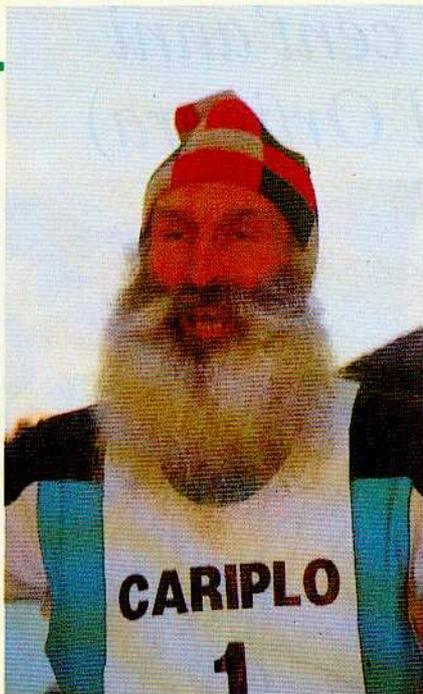
Duro il lavoro di preparazione, diretto a distanza dal consigliere Martini, respon-

sabile del settore sportivo, ed eseguito da Piavanini, segretario sezionale, da Rocca Mauro e Clemente, capigruppo, e da altri bravissimi giovani.

Domenica mattina, alle 9, 249 concorrenti sono scattati dal traguardo della pista «La Fonte» di S. Caterina Valfurva; uno alla volta, su percorsi distinti, della lun-



Il momento della partenza dei concorrenti, sulla pista Viola di Valdidentro.



Questo forse è il fondista più fotogenico!

ghezza di 5, 10, 15 km., rispettivamente secondo le categorie. Giovani e meno giovani, rappresentanti di 25 sezioni ANA e della sezione ANA della Svizzera; giovani alpini in armi delle brigate «Julia» e «Cadore», della Scuola Alpina d'Aosta, del big. genio «Orta» e del btg. trasmissioni «Gardena».

Uno scatto di forza e di entusiasmo per tutti, un applauso iniziale di incitamento per tutti, e poi tutti i concorrenti si sono inoltrati lungo il percorso, nel silenzio di una magnifica cornice di montagna. L'applauso è riemerso alla fine, in prossimità del traguardo ove ognuno ha concluso la sua fatica ed è stato rifocillato con il classico bicchiere di the bollente.

Bellissima la prova dei giovani, con tempi da campioni; ma altrettanto bella la prova dei meno giovani e degli anziani, alpini ultrasessantenni, sorridenti, tenaci; alpini che, proprio sotto il profilo umano, meriterebbero un'attenzione particolare quasi a significare che non solo i loro famigliari ma anche la grande famiglia dell'ANA non li vorrebbero mai perdere.

Alle 16, con qualche ritardo rispetto al previsto, i rappresentanti della Sede nazionale hanno proclamato i vincitori e distribuito coppe, trofei, premi e simpatici ricordi.

Bellissimo questo confronto, sotto un profilo sportivo, ma in modo speciale sotto un profilo umano, associativo. È stato un campionato in cui si sono espresse doti tecniche, di forza, di volontà; è stato un campionato in cui ancora una volta si sono uniti anziani, giovani e giovanissimi.

Al campionato hanno partecipato le squadre delle seguenti sezioni ANA (in ordine di classifica): Trento, Valtellina, Bergamo, Udine, Aosta, Biella, L'Aquila, Belluno, Como, Valcamonica, Tolmezzo, Tirano, Bolzano, Lecco, Feltre, Domodossola, Torino, Verona, Omegna, Cuneo, Valsesiana, Svizzera, Brescia, Ivrea, Firenze,



Un gigantesco cappello alpino (perché non vi siano dubbi sulla zona di reclutamento: «Quinto» battaglione «Tirano»).



L'arrivo al traguardo di un concorrente.

Milano.

Hanno inoltre partecipato i seguenti reparti in armi (anch'essi in ordine di classifica): Brigata «Julia», Scuola Alpina Aosta, Brigata «Cadore», 4^a Btg. G.P. «Orta», 4^a Btg. Trasmis. «Gardena».

LE CLASSIFICHE

Categoria 1^a soci ANA

Facchini Paolo (Trento), Cimini Secondino (L'Aquila), Segat Rinaldo (Belluno)

Categoria 2^a soci ANA

Buzzi Paolo (Udine), Fedel Silvano (Trento), Antonioli Vittorio (Tirano).

Categoria 3^a soci ANA

Dellasega Ivano (Trento), Rocca Rino (Valtellina), Vanzetta Valerio (Trento).

Categoria 4^a soci ANA

Dallemule Luciano (Trento), Somnavilla Adriano (Trento), Sonzogni Sergio (Bergamo).

Categoria 5^a soci ANA

Pinzani Remigio (Udine), Kostner Edibert (Bolzano), Testini Guido (Valcamonica).

Categoria 6^a soci ANA

Perret Vincenzo (Aosta), Rovisi Carlo Virgilio (Trento), De Lorenzi Aldo (Valtellina).

Categoria 7^a soci ANA

Arrigoni Marocco Giuseppe (Lecco), Del Fabbro Innocente (Tolmezzo), De Franceschi Bepi (Trento).

Categoria 8^a soci ANA

Bertaina Giacomo (Cuneo), Cattaneo Mario (Valcamonica), Sommarini Luigi (Aosta).

Categoria 1^a militari

Vidi Leo (Scuola Aosta), Ollier Daniele (Scuola Aosta), Trozzi Alberto (Julia).

Categoria 2^a militari

Berzi Andrea (Julia), Peer Stefano (Btg. Orta), Del Giudice Domenico (Julia).

Categoria 3^a militari

Costantin Nicola «Cadore», Tomasini Enzo (Btg. Gardena).

Categoria 4^a militari

Pallanic Felice (Scuola Aosta), Carta Antonio (Btg. Orta).

Categoria juniores

Basso Emanuele (Gsa Biella Trivero), Valsecchi William (Gsa Lecco Valsassina), Pusterla William (Gsa Como).

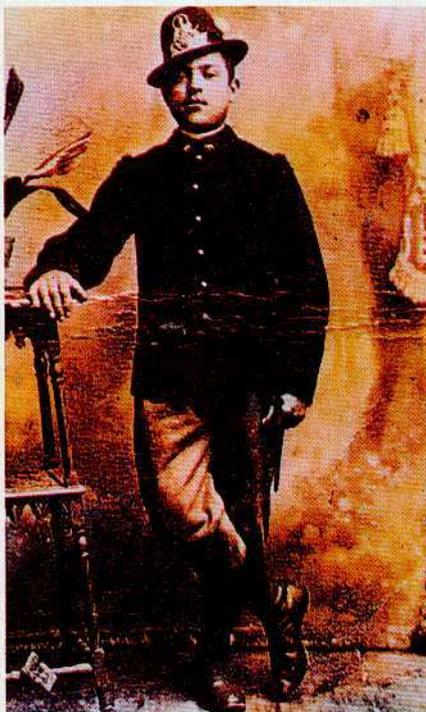
Categoria aspiranti

Valsecchi Danilo (Gsa Lecco Valsassina), Invernizzi Nicola (Gsa Lecco Valsassina), Codol Massimo (Gsa Lecco Valsassina).

I TROFEI

Trofeo «Ana» alla Sezione di Belluno, Trofeo «Crosa» a Trento, Trofeo «Gambaro» a Trento, Trofeo «Bolla» a Trento, Trofeo «Fillietroz» ad Aosta, Trofeo «Gen. Vida» alla Brigata Julia, Trofeo «Pennenerre» alla Smalp di Aosta, Trofeo «Gervasoni» al G.S.A. Valsassina, Coppa Landi Mina alla sezione di Cuneo.

Frigerio ha cent'anni (reduce dell'Ortigara)



Questo magnifico «vecio» ha festeggiato nello scorso febbraio i 100 anni di vita. È Alessandro Frigerio, cl. 1889, reduce dell'Ortigara, abitante ad Albese, in provincia di Como. La foto a sinistra, lo mostra durante il servizio di leva, nel 1909; a destra, Frigerio il giorno del 100° compleanno.

APPUNTAMENTI A PESCARA

Gli alpini Giovanni Vaccarelli, Dario D'Armi, Antonio Pignatelli, Serse Olivieri, Gino Mandolini e Antonio Del Re, tutti appartenenti ai battaglioni «Val Pescara», «Vicenza» e «L'Aquila», gradirebbero un incontro con tutti coloro che hanno prestato servizio a questi reparti e che volessero trascorrere una serata insieme; l'appuntamento è alle ore 17.00 del 12 maggio in piazza Duomo dinanzi alla Cattedrale dell'Aquila.

Per prenotazione ristorante ed eventuale pernottamento, si prega di telefonare al capo-gruppo dell'Aquila al n° 0862-410012.



La rituale messa per i Caduti del 3° reggimento artiglieria della divisione «Julia» verrà celebrata a Pescara, alle ore 16 di sabato 13 maggio, nella chiesa dello Spirito Santo, in piazza Spirito Santo.



Come è ormai tradizione, anche per la prossima Adunata è stata organizzata una riunione degli Alpini-Lions.

Per informazioni rivolgersi a Domenico Borla tel. 011/5610474 o Enrico Adriano Raffaelli tel. 02/747043.



Per tutti gli alpini paracadutisti appuntamento sabato 13 maggio dalle ore 10,00 al bar gelateria Berardo - Corso Umberto 120 - Pescara.



L'alpino Dino Baravelli classe 1921 - appartenente alla divisione «Julia» 9° reggimento - 108 compagnia desidera ritrovarsi in occasione della adunata di Pescara, con compagni di prigionia alpini della «Tridentina» che il 17 gennaio 1943 furono fatti prigionieri dai russi a Podgorina.

Ricorda alcuni compagni: Franco Massimiliano di Verona, Cugini Antonio di Bergamo, Manerba di Brescia.

Scrivere a Dino Baravelli - Via Boscone, 311 Cesena - 47023 - (FO) telefono (0547) 384059.

IL 18° CAMPIONATO NAZIONALE DELL'ANA

A Settimo Vittone corsa in montagna



Panoramica di Settimo Vittone.

L'organizzazione affidata alla sezione di Ivrea

Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana ha assegnato alla sezione di Ivrea l'organizzazione del 18° Campionato nazionale di corsa in montagna da svolgersi domenica 4 giugno 1989 a Settimo Vittone. Per apprezzare nel suo aspetto più genuino questo ridente borgo, è necessario prima di tutto ripercorrerne, seppur brevemente, la millenaria storia.

«Settimo» ci richiama all'epoca in cui (I sec. a.C.) le colonne dei legionari romani marciavano sulla strada delle Gallie alla conquista del territorio salasso (l'attuale Valle d'Aosta), pronti a valicare le Alpi, per dilagare nella Gallia Transalpina.

«Ab septima lapide», cioè in corrispondenza della VII pietra militare da Eporedia (l'attuale Ivrea), sorse un'antica stazione di posta, il cui remoto ricordo è tuttora presente lungo la S.S. 26, in regione Ospitaletto; in corrispondenza dell'attuale ristorante «Corona Grossa» fu fondato nell'894, da Anscario, uno dei primi ricoveri per poveri e pellegrini.

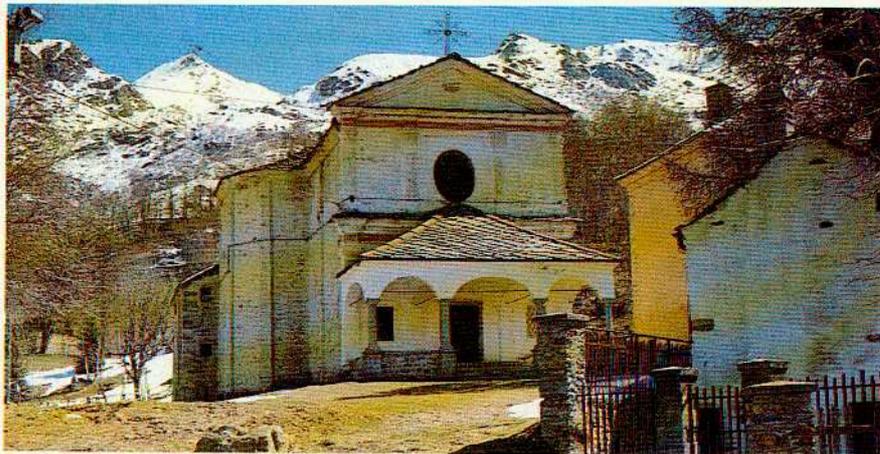
La seconda parte del toponimo «Vittone» è interpretato, da alcuni, come corruzione di Guido o Guidonis o Guitone, dal nome di un feudatario locale, parente di Guido da Spoleto, re d'Italia; secondo altri, «Vittone» starebbe ad indicare la funzione, tutta particolare, di tanti abitanti del paese, di accompagnatori di pellegrini (witum=guida).

di Margherita Barsini

Ora il piccolo centro, pur gravitando economicamente su un'area altamente industrializzata come il Canavese, conserva per convinzione uno spirito che ha sinora contenuto il fenomeno dello spopolamento della montagna. Settimo Vittone con i suoi 2323 ettari di superficie è il più esteso tra i 7 paesi della Comunità montana Dora Baltea. Il territorio si estende dal fiume Dora, che solca il fondo-valle, sino alla Colma di Mombarone, ardita piramide di 2371 metri, che

affratella, nel suo vertice tre diverse provincie: Aosta, Torino, Vercelli.

L'avvicinarsi delle stagioni ha in questi prati, in queste vigne, su queste mulattiere, un ritmo cadenzato da attività secolari, ma sempre più naturali: in autunno sarà la vendemmia e la spremitura o la raccolta delle castagne, in inverno è la raccolta delle foglie e degli sterpi, in primavera poi... Siete invitati tutti, alpini e non, lettori de «L'Alpino» a verificare di persona, lungo il tracciato della corsa, da quale fervore di attività sia scandito il ritmo di lavoro di questi degni eredi degli antichi celtici, primi abitanti di queste contrade.



Lungo il percorso della gara.



Arosio

TIRA E TAS

Gli assenti hanno torto

Gli assenti, quelli sempre assenti, quelli che durante un'intera annata non riescono a trovare neppure un'ora sola da dedicare al proprio gruppo alpino, costoro hanno come sempre sbagliato tutto.

Partecipando a questa assemblea avrebbero capito il significato di «essere alpini», il valore di quella alpinità che ci porta a raggiungere traguardi morali e materiali mai pensati, avrebbero capito i sacrifici che si fanno per tenere in piedi un gruppo, avrebbero compreso il lavoro che si è fatto per scrivere, imbustare, spedire quell'invito ricevuto e di cui si sono disinteressati.

A questo punto credo proprio che sia meglio per tutti che l'assenza di questi soci sia definitiva.

Graziano Ambrosoli

Francia

NOTIZIARIO

Essere alpini all'estero

Mi è capitato spesso di chiedermi cosa posso fare per l'Associazione Alpini: qui si è all'estero, lontani dalla realtà italiana, si fa parte di una piccola associazione fra le tante; che ragione c'è di iscriversi all'ANA e soprattutto cosa si può fare nell'ANA, per l'ANA e per noi stessi.

Qualcuno, quando pongo questa domanda, mi risponde: «Molto poco, i soci non si rinnovano, l'emigrazione è finita, qui l'Associazione Alpini può al massimo servire per qualche festa di famiglia». Al momento sto a sentire, poi sbotto e dico: «Non è vero. È troppo semplice ragionare così», e pensandoci mi rendo conto che i motivi per essere iscritti all'ANA all'estero sono molti; più ci penso e più questi motivi aumentano.

Innanzitutto ci si iscrive all'ANA, all'estero come in Italia, perché si è alpini: essere alpini è un modo di pensare, uno stile di vita.

Il giorno che sono entrato come borghese in una caserma di Aosta, non avrei mai pensato che quel caporal maggiore che mi fece fare di corsa con la valigia in mano il percorso fra l'ingresso e il mio posto branda, potesse influire tanto nella mia vita futura.

Qui all'estero ci si iscrive anche perché questo è un modo di sentirsi italiani, per difendere in qualche modo la propria identità in un contesto che, anche se ci ha bene accolti, non è il nostro, per esprimere in qualche modo il nostro amore di Patria, il ricordo delle nostre montagne...

Sì, ma cosa possiamo fare? Tanto, tantissimo.

Innanzitutto darci da fare per l'Asso-

ciamento che, seppure grande nell'insieme qui è piccola ed ha bisogno di tutti: i consiglieri e il presidente della sezione, o il capogruppo non bastano: serve l'aiuto di tutti anche per le cose più banali e più umili. Anche qui l'Associazione ha tante attività: quando si organizza una festa, ciò non è solo per il divertimento, ma soprattutto per aiutare qualcuno: gli handicappati, gli anziani, i nostri amici meno fortunati...

Udine

ALPIN JO, MAME

Le eredità del '68

In questi giorni i quotidiani, i settimanali, i periodici dedicano almeno una pagina al tragico tema della droga. Un acceso dibattito è in corso fuori e dentro al Parlamento. Dopo tanto compiacente silenzio, sembra che solo ora i nostri uomini politici si siano accorti che la situazione ha superato il livello di guardia.

Tuttavia c'è ancora qualcuno che «minimizza» che vuole distinguere tra droghe leggere e droghe pesanti, che vorrebbe difendere il diritto a drogarsi.

Anche perché costoro cercano ancora l'alibi: non vogliono ammettere che quella maledetta legge 685/75, che ha reso lecito il diritto a possedere una «modica quantità» e che è stata la causa principale del diffondersi della droga è uno dei tanti (troppi) figli legittimi del permissivismo del 1968. Ed è sorella carnale del 18 garantito, degli esami di gruppo, del diritto alla promozione, che ha trasformato, per un lungo periodo la scuola in una macchina che sforna illuse e deluse schiere di disoccupati.

Varese

PENNE NERE

Essere cavalleschi

Eppure, nonostante i lutti di una lotta fratricida, non mancarono episodi significativi che testimoniarono il rispetto e l'onore reciproco. Quando gli strenui difensori francesi del Forte di Traversette dovettero capitolare gli alpini resero loro un doveroso onore delle armi; quando gli alpini del «Susa» entrarono in Modane si preoccuparono di porre fiori al monumento ai Caduti francesi; ed infine... quando fu proclamato l'armistizio, sulla strada da Abriès a Le Roux, fu visto avanzare un gruppo di portantini dei Chasseur che restituivano al btg. «Fenestrelle» la salma della medaglia d'oro Alberico Marrone caduto il giorno avanti: «C'est le corp d'un héros»!, disse salutandolo il graduato che comandava il piccolo gruppo.

Arnaldo Fracassini

Civiale

FUARCE CIVIDAT

Cittadini prima che alpini

Da tempo vado dicendo che è un dovere del cittadino «fare politica» nel senso più ampio della parola, senza aver timore che questa azione sia intesa nel senso storto che nel parlare comune si dà alla parola «politica». È questo, infatti, un termine inteso nel senso proprio, cioè azione pubblica in favore della comunità e, nel senso deteriore, cioè servirsi della politica per interessi propri o di parte.

È ora quindi di finirla con il timore di «fare politica» perché la nostra Associazione è per statuto «apolitica» (ma sarebbe opportuno ritornare su una decisione non lontana nel tempo e definire l'ANA «apartitica»), come è ora di spiegare a tutti i soci che cosa è «politica» e non temere critiche o mugugni.

Gualtiero Concini

Vicenza

ALPIN FA GRADO

La nostra «forza» informativa

Non mi pare esagerato affermare che disponiamo di una forza notevole di informazione e la possibilità di affrontare qualsiasi problema e far sentire la validità delle nostre convinzioni e delle nostre idee, e la bontà dei nostri propositi. Ogni anno, presso la sede nazionale, viene organizzato un congresso al quale partecipano i rappresentanti di tutte le sezioni, incaricati del settore stampa, ed è una buona occasione per un fruttuoso scambio di proposte innovative, di nuove idee, di progetti intesi a rafforzare e migliorare sempre più questo importante aspetto della vita associativa.

Gli argomenti di attualità non mancano certo, a cominciare da quello che riguarda la Protezione Civile, la sua funzione e compiti preventivi di osservazione e di rilievo, la segnalazione di possibili eventi disastrosi, la immediata presenza, sul posto, dei primi soccorsi organizzati in forma efficiente nel momento cruciale dei più urgenti bisogni.

Occorre parlare dei giovani, delle loro aspirazioni, dei loro problemi e necessità. Occorre parlare di situazioni come quella dell'inquinamento che ormai ha coinvolto tutto e tutti; siamo giunti ad un livello di disonestà morale e spicciola al quale ci stiamo purtroppo abituando come fosse la cosa più naturale e normale.

Dovremmo parlare — al punto in cui siamo — anche di politica.

Non per «fare» politica, ma per denunciare certe situazioni o costumi che ormai non sono più sopportabili e per indicare, per contro, altri modi di pensare e di agire secondo criteri e principi di vera onestà.

Silvio Adrognà

Consegnati a Varese i premi "Pa' Togn '88"

A Varese, alla presenza del comandante della brigata «Orobica» Carrara, e di altre autorità, sono stati consegnati i premi «Pa' Togn 1988». Ecco, in due brevi schede, le motivazioni:

«Alla penna nera Giulio Bardelli del gruppo ANA di Capolago, presenza attiva e silenziosa nella concreta tutela dei diritti inalienabili, alla vita ed alla gioia, dei fratelli più sfortunati. Giulio Bardelli da circa un trentennio dedica le sue energie alla Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo di Varese, affiancando le buone suore in una instancabile puntuale presenza nelle mansioni più disparate, dai lavori pesanti alla delicata ed umile assistenza agli ospiti della Casa bisognosi di guida ed affetto perché segnati da gravi menomazioni.

Affiancato dalla inseparabile consorte sempre in unità di intenti, Giulio Bardelli ha anche il grande merito di aver saputo coinvolgere col suo persuasivo esempio altre giovani forze volontarie».

«All'alpino Giacomo Fanchi del gruppo ANA di Cassano Magnago, votato in servizio permanente al bene del prossimo. Di stirpe montanara, dalla sua Valtellina dove è nato, Giacomo Fanchi è giunto negli anni Quaranta a Cassano Magnago, dove ha messo a frutto la sua innata bontà cementata da una dedizione paziente e da una volontà tenace. Ricco di tali doti, quanto povero di esibizione, si è sempre prodigato nella riservatezza massima in una missione di aiuto ai malati più bisognosi, ai più poveri e ai più disadattati, sempre in costante crescita e ignorati dalla attuale convivenza sociale, spesso permeata di indifferenza e protesa ad altri meno nobili appagamenti.

La sua testimonianza fativa e il suo esempio, in un quarantennio di operosità altruistica e disinteressata, sono state apprezzate sia nel contesto civile che religioso, sì da farlo considerare elemento prezioso per la intera comunità».



**5° alpini,
2° artiglieria
adunata
a Bormio il 24/25 giugno**

A Bormio, nei giorni 24 e 25 giugno avrà luogo il tradizionale raduno degli alpini del 5° e degli artiglieri del 2° da montagna. Il programma prevede la sera di sabato una manifestazione folkloristica e la domenica la sfilata attraverso Bormio, la messa in piazza 5° Alpini e il discorso ufficiale.

Per ogni informazione e prenotazione rivolgersi a: Azienda Promozione Turistica - Uff. informazioni - tel. 0342/903300.

Arrivederci a Bormio! Intervenite numerosi!

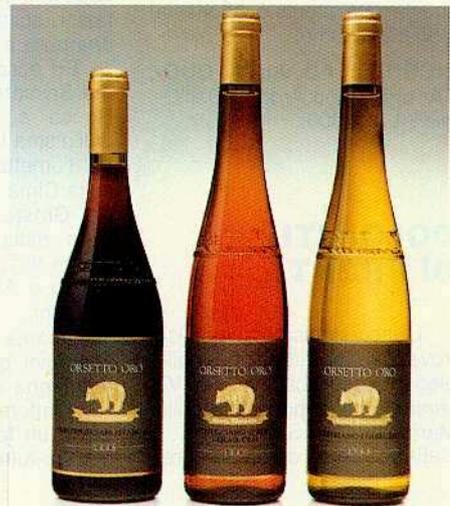
LA FORZA BUONA DEL VINO



Il nostro orsetto saluta gli amici della montagna



BUONO GRATIS



LINEA ADRIATICA STUDIO

1 BOTTIGLIA D.O.C.
a fronte di un acquisto presso
gli STAND DELL'ORSETTO



Casal Chaulero



INCONTRI AD ALTA QUOTA

Non è una storia dell'alpinismo bensì la raccolta di 32 interviste che l'autore, uno dei più noti giornalisti di montagna, ha raccolto avvicinando i più grandi protagonisti di epiche imprese sulle cime di tutto il mondo.

È in sintesi un libro di storia raccontato attraverso molte storie diverse da tanti personaggi che rispondono al nome di Gino Soldà, Fosco Maraini, Ardito Desio, Walter Bonatti, Cesare Maestri, per finire al celebre polacco Kukuczka e a Renata Rossi di Chiavenna, una delle poche donne-guide patentate.

Si rivivono così con trepidazione le scalate del Cerro Torre e le tormentate sul gruppo del Bianco per proseguire verso l'Himalaya, il Karakorum e i monti delle Americhe.

Un libro che appassionerà i cultori della montagna perché la sua storia è anche la storia dell'uomo.

INCONTRI AD ALTA QUOTA, di Stefano Ardito - Dall'Oglio - L. 22.000.

DOLOMITI DI BRENTA

L'escursionismo dolomitico trova degna trattazione nelle eleganti pubblicazioni del Visentini, che dopo quelle sulla Marmolada, il Sassolungo, il Catinaccio e diverse altre,

presenta ora questa «Dolomiti di Brenta», pregevole volume corredato da una ricchissima documentazione di fotografie scattate dallo stesso autore in diversi periodi stagionali.

Una dettagliata carta topografica aiuta il lettore a individuare i facili itinerari proposti e lo induce a seguire le normali vie di salita alle principali cime di questo gruppo che, nonostante la sua collocazione fra le Alpi Retiche e la vicinanza con i rilievi cristallini dell'Adamello e della Presanella, mostra un aspetto e una configurazione che giustifica la denominazione di Dolomiti di Brenta.

Quanti laghi e laghetti, vulture e valli, quante cime che non si allontanano mai dal limite dei 3000 metri: solo sette vette superano di poco questa quota. E l'autore percorre tutta la catena, classificando ogni cima, ogni rifugio, ogni via di salita.

Ma è rilevante l'abilità fotografica del Visentini, il suo magistrale colpo d'obiettivo che ci permette di spaziare dalle rocce in pieno tramonto al gioco delle nuvole in cielo fino alle basse nebbie dalle quali sbucano quali irreali fantasmi splendidi panorami di una pura e semplice bellezza.

Ed ecco la croce sulla Cima Sassaro, le gemelle Cima Rocca e Paradiso indorate dall'ultima luce del sole calante, l'ometto sui rossi calcari sulla Cima dell'Uomo, la vetta del Grosté, lo scivolo ghiacciato della Cima Brenta, la Becca di Tuckett, il Campanile Basso e Alto, la catena degli Sfulmini...

Quanta poesia in queste immagini, quanto amore per la montagna incontaminata!

Il lettore ha così a disposizione un testo facile per percorrere tutte le vie di salita alle

tante cime e individuare facilmente gli splendidi panorami che la natura di queste «Dolomiti di Brenta» gli offre durante il suo peregrinare per valli, boschi e rocce.

A.V.
DOLOMITI DI BRENTA di Luca Visentini Ed. Athesia-Bolzano L. 35.000.

UNA GUERRA TANTI DESTINI

Sono estratti da diari, ricordi in prima persona, scritti provenienti dai vari fronti del conflitto, una raccolta di testimonianze i cui protagonisti raccontano le loro tragiche esperienze: quasi tutti valtellinesi questi alpini, marinai, aviatori, partigiani e prigionieri di guerra che in spaziosa carrellata costituiscono una valida documentazione su numerosi episodi della seconda guerra mondiale.

La scelta dei soggetti, operata dal coordinatore dell'opera Luigi De Bernardi è in buona parte casuale, così come genuino è il linguaggio dei protagonisti, al solo scopo di non snaturare le emozioni e i ricordi singoli.

Riviviamo in questa pubblicazione le tragiche esperienze della Grecia, dell'Albania e della Russia, la leggenda dei «maiali» nel porto di Alessandria d'Egitto, la guerra nel deserto libico, lo scontro navale della Sirte, l'esercito di liberazione, l'internamento in Svizzera, la guerra nei cieli, la lotta partigiana, la prigionia in Polonia e a Berlino. Il tutto illustrato da foto d'epoca.

I protagonisti ci raccontano le loro esperienze in gran parte in prima persona, creando un netto distacco dalla storia

ufficiale per entrare in una dimensione umana.

È insomma, come lo attesta il titolo dell'opera, la storia delle nostre genti, catapultate dalla dichiarazione di guerra all'armistizio in terre lontane e sconosciute, dove sempre rifiuse il loro valore in combattimento e la loro bontà d'animo nei rapporti con le popolazioni locali.

A.V.
UNA GUERRA - TANTI DESTINI Storie della nostra gente di Luigi De Bernardi. Edizioni Litografia Mitta - via Tonale, 7 - Sondrio - L. 58.000 (tramite sezione, L. 35.000).

IL SEGNO DEL VENTO

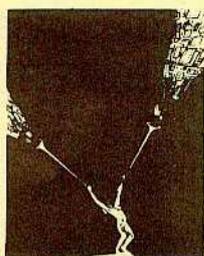
Dopo «I 300 della 12», che narra le tragiche vicende in terra di Russia del battaglione «Tolmezzo» della divisione «Julia», e «Vajont», in cui l'autore descrive il dramma della sua gente provata dalla distruzione della vallata dopo il disastro del 1963, ecco ripresentarsi Filippin Lazzeris con questa nuova opera, ben diversa per taglio letterario dalle sue precedenti fatiche.

Sono 18 racconti scanditi da 18 liriche, una prosa poetica che avvince per la sua semplicità e ingenuità montanara: un'antologia di ricordi e di considerazioni su un passato valligiano che esiste ancora, forse solo nella mente dei suoi abitanti.

Le tradizioni, l'economia locale, le convinzioni radicate nella gente, le vecchie favole delle nonne segnano lo spirito inquieto dell'autore che seguiamo con interesse e tanta nostalgia in queste cronache di vita vissuta molti anni addietro.

Questo «Segno del vento» è opera (ricca di immediatezza e di colore) di un «naif» autodidatta, capace di descrivere uomini e cose con realismo soffuso da una grande poesia.

A.V.
IL SEGNO DEL VENTO Antologia di ricordi alpini di Felice Filippin Lazzeris. Cavallotti Editori - V.le Umbria 54-Milano - Pag. 249 - L. 24.000.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per documentare

artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333



Sotto la naja

LA CERIMONIA DEL CAMBIO DELLE CONSEGNE A BOLZANO

4° C.d'A.A.: il gen. Rizzo è il nuovo comandante

Sostituisce il gen. Meozzi,
nominato sottocapo di S.M. della Difesa



Si è svolta nella caserma Vittorio Veneto di Bolzano la cerimonia del cambio del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Il gen. Fulvio Meozzi è stato sostituito nell'incarico del gen. Giuseppe Rizzo (a destra, nella foto). Alla cerimonia ha presenziato il gen. Benito Gavazza (al centro), comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa (FTASE), in rappresentanza del capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Erano presenti inoltre le massime autorità civili, militari e religiose della Regione, le associazioni combattentistiche e d'arma e due ex comandanti del 4° C.A.A.; i generali Donati e Gallarotti.

Gli onori militari alla bandiera di combattimento del gruppo artiglieria da montagna «Vicenza» (reparto dove il gen. Meozzi iniziò la propria carriera militare), e al comandante della FTASE, sono stati resi da un reggimento di formazione.

Il generale di Corpo d'Armata Giuseppe Rizzo è nato a Palermo nel 1930, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Guerra. Artigliere da montagna, ha comandato, fra l'altro, il 6° reggimento artiglieria da montagna (brigata «Cadore»); e la brigata alpina «Julia», ed è stato vicecomandante della Regione militare della Sicilia.



CENTERBA 72 nella originale bottiglia con il manico sul collo

Coloro che percorrono l'Autostrada Pescara-Roma, ovvero si recano in gita all'Abbazia di San Clemente a Casauria, antica chiesa del XII secolo, hanno anche la possibilità di degustare e verificare di persona, nello stabilimento della CENTERBA 72 sito sulla via Tiburtina al km 189 + 500 come, ancora oggi, si producano liquori usando veramente salutari erbe aromatiche e stomatiche secondo la secolare tradizione di famiglia.

La ENRICO TORO & C. sponsor ufficiale della 62^a Adunata Nazionale degli Alpini che si terrà a Pescara il 13/14 Maggio, sarà anche lieta di offrire a tutti coloro che effettueranno tale visita al proprio stabilimento, un gentile omaggio a ricordo della manifestazione e della gita.

Itinerario: Autostrada Pescara-Roma. Uscita Torre dei Passeri-Casauria. Prendere la via Tiburtina in direzione Roma-Popoli fino al Km 189 + 500. Distanza da Pescara Km 42.

LA FOTO DEL MESE



Nel giorno del giuramento, nella caserma di Brunico, ecco fotografate due persone felici e commosse: l'alpino Michele Zana del 1°/87 e la nonna di 74 anni Maria Rametti, nell'elegante costume della Val Antrona (Novara).

Per chi va in treno a Pescara

Nella notizia dello sconto 15% sui biglietti di andata e ritorno FF.SS. va aggiunto:

«Nell'atrio della stazione di Pescara centrale funzionerà per tutto il periodo dell'adunata un posto tappa in un ampio locale messo gentilmente a nostra disposizione dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato».

A PEDEROBBA

Monumento al Soldato d'Italia

Pederobba, strada statale feltrina, chilometro 31, un ampio orizzonte che abbraccia luoghi carichi di ricordi. Sullo sfondo il Monte Grappa, il Monte Tomba, il Cesen, il Montello, e lì sotto scorre il Piave, una zona che di per sé evoca momenti particolarmente sentiti della storia patria. Immerso in essa c'è un monumento, il Monumento al Soldato d'Italia inaugurato il 5 novembre dello scorso anno a conclusione delle celebrazioni del 70° anniversario della conclusione della Grande Guerra, con una cerimonia presieduta dal presidente della Regione Veneto Bernini e dal gen. Santoro presidente della Associazione «Ragazzi del '99», e alla quale sono intervenuti i sindaci dei Comuni rivieraschi del Piave con i rispettivi gonfaloni, rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma.

Il monumento — un insieme di 20 statue fuse in bronzo — voluto da un gruppo di cittadini che in previsione delle celebrazioni del 70° anniversario si era costituito in Comitato Promotore, è stato realizzato dallo scultore veneziano Gianni Aricò.

Il complesso è dedicato a quegli uomini, a quei giovani, a quei ragazzi che fecero olocausto della vista e che — comunque — sia in guerra che in pace dettero, stanno dando o daranno qualche cosa di sé alla Patria.

Costalovara attende i suoi piccoli ospiti



L'associazione «Amici del Soggiorno Alpino di Costalovara», benefica istituzione dell'ANA, che quest'anno festeggia il 20° anniversario della sua realizzazione, comunica che sono aperte le iscrizioni per la gestione estiva 1989. Possono essere ammessi ragazzi e ragazze, dai 6 ai 13 anni compiuti nell'anno in corso. La retta, fissata dall'Assessorato provinciale competente, è di L. 438.000 per turno di 21 giorni. I turni, promiscui, sono tre, e sono stati così fissati: 1° da martedì 27.6.89 a lunedì 17.7.89; 2° da giovedì 20.7.89 a mercoledì 9.8.89; 3° da sabato 12.8.89 a venerdì 1.9.89.

Inutile sottolineare che i piccoli ospiti godranno di aria buona e pulita (Costalovara si trova a 1250 mt. s.l.m.), di ottimo trattamento e di assidua assistenza da parte di personale qualificato. Genitori, attendiamo le vostre adesioni che speriamo numerose.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: «Soggiorno Alpino Costalovara» c/o A.N.A. Alto Adige, piazza Domenicani 26 - 39100 Bolzano - Tel. (0471) 975512 (tutti i giorni dalle 16.30 alle 19).

Nella foto, l'edificio principale del soggiorno di Costalovara.

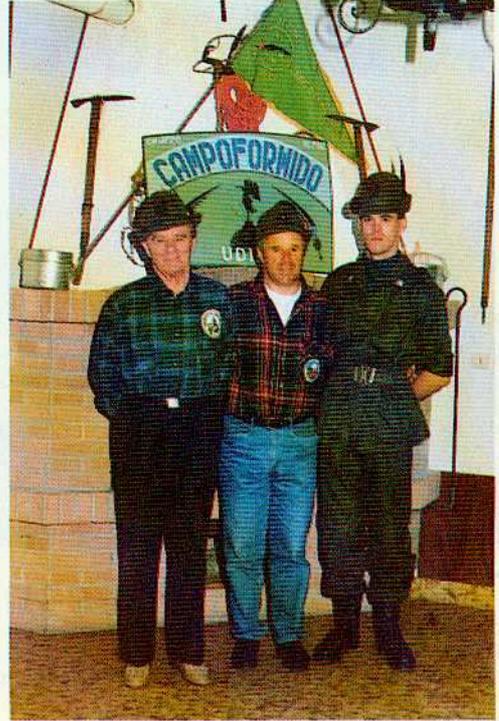


Belle famiglie

1



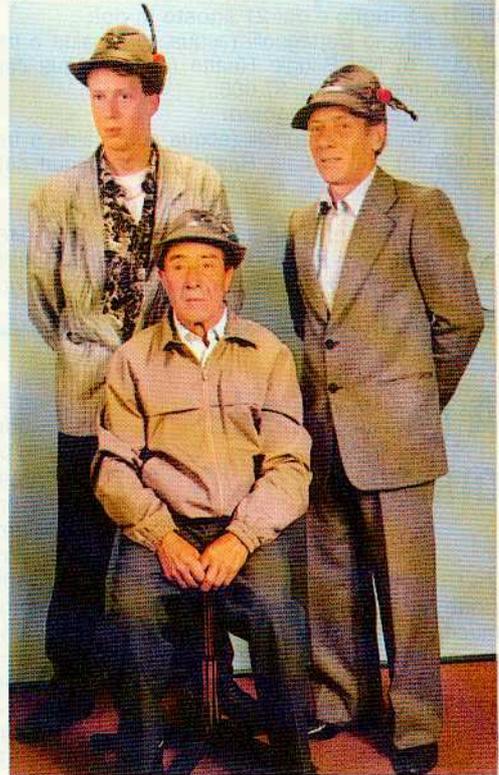
2



3



4



5



① Dalla sezione di Salò, gruppo di Gavardo, i tre fratelli Maioli ripresi durante una gara sezionale di marcia. Da sinistra: Natalino, Francesco e Giuseppe. ② Ecco la famiglia Vidussi, del gruppo di Campoformido, sezione di Udine. Da sinistra: il nonno Ferdinando - il figlio Licio e il nipote Marco, rispettivamente classi 1909 - 1938 - 1968. ③ In questa bella foto è ritratta la famiglia Dell'Eva. Da sinistra: Carlo che ha giurato a Longarone il 22/10/1988 - il padre Mario cl. 1923 btg. Feltre, vice presidente sezione A.N.A. Belluno - ed Ennio cl. 1956 btg. «Val Cison». ④ Da Toscolano Maderno, sezione di Salò, la famiglia Usardi. Da sinistra: il figlio Luca cl. 1968 btg. «Tirano» - il nonno Raffaele cl. 1910 6° reggimento alpini - il padre Pietro cl. 1938 5° reggimento alpini. ⑤ I tre fratelli Barison, ritratti nella sede del gruppo di Albignasego, sezione di Padova. Al centro il capogruppo Antonio cl. 1949 art. alpino gruppo «Belluno» - ai lati Angelo cl. 1951 e Mario cl. 1953 entrambi del btg. «Tolmezzo».

Il rifugio dell'ANA sorge a 2016 metri di quota, sotto la Marmolada



Andiamo al Contrin

Tariffa pernottamenti a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda) letto con biancheria: (soci) L. 13.000, (non soci) L. 17.000. b) Nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze) letto con biancheria: (soci) L. 12.000, (non soci) L. 16.000; cuccetta e coperta: (soci) L. 10.000, (non soci) L. 13.000.

Tariffa pensioni (tutto compreso per almeno tre giorni)

dal 1° a 9 luglio e dal 21 agosto in poi:

a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda): (soci) L. 35.000, (non soci) L. 40.000. b) Nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze): (soci) L. 32.000, (non soci) L. 37.000.

Dal 20 luglio al 20 agosto:

a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda): (soci) L. 39.000, (non soci) L. 45.000. b) Nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze): (soci) L. 35.000, (non soci) L. 40.000.

Il rifugio Contrin ha il numero di telefono 0462/61101. Per prenotarsi rivolgersi al custode Giorgio De Bertol, Hotel La Perla. Canazei (TN) - Tel. 0462/62453-62501.

Nella foto il rifugio Contrin e, sullo sfondo, il gruppo del Sassolungo.

A Fenestrelle onore al mulo

Come sappiamo, è in atto la sostituzione dei nostri muli con moderni mezzi meccanici e quindi si avvicina (speriamo ancora che non avvenga del tutto) il momento, diciamo doloroso, della loro scomparsa dall'organico delle truppe alpine, dopo oltre un secolo di onorato servizio.

I vecchi alpini del «Fenestrelle», «Val Chisone» e «Monte Albergian», prima che avvenga il distacco definitivo, intendono dare in forma solenne il saluto di commiato a questi eccezionali quadrupedi, dedicando loro la 23ª adunata dei tre battaglioni a Fenestrelle, la quale porterà appunto il titolo-programma: «Il congedo del mulo» e si

terrà il 25 giugno, alle 9,30. E il saluto andrà anche ai conducenti che dei muli si prendevano cura con tatto, con la praticaccia del mestiere, un po' padroni e un po' compagni inseparabili ed insieme, uomini e animali, formavano le salmerie, quel reparto affiatato, efficiente e indispensabile agli alpini per combattere, sopravvivere e costruire. Con la sparizione degli uni e degli altri, la naja cancellerà dal suo vocabolario appellativi bonari ed ironici come «drugiot», «sconci», «aviassion». È la fine di un'epoca.

Pertanto, poiché è umano, giusto e bello provare rimpianti ed è doveroso anche testimoniarli, gli alpini «dla bala rossa» e gli artiglieri e altri alpini non mancheranno all'appuntamento lassù nell'alta Val Chisone. Si renderà interprete dei sentimenti di tutti il generale Giuseppe Bruno, medico-veterinario, autore di un libro famoso: «Storie di alpini e di muli».

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3-4 giugno

VERONA - Adunata provinciale a Isola della Scala

VARESE - 16° Trofeo «D. Albisetti» gara di tiro a segno interregionale a Tradate.

4 giugno

18° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA A SETTIMO VITTONO (IVREA)

CUNEO - Festa della fraternità alpina e incontro con gli «chasseurs alpin» a Priocca

CIVIDALE - A Clodig corsa in montagna trofeo «Caapitano Zorzettig»

BOLOGNA - A Riolo Terme 5° raduno regionale

TORINO e SUSA - Raduno reduci btg. «Exilles»

10-11 giugno

CONVEGNO DELLE SEZIONI EUROPEE A PARIGI

11 giugno

VERCELLI - Festa della fraternità alpina

REGGIO EMILIA - Ascensione alla Pietra di Bismantova (Castelnuovo Monti) per la «ferata degli alpini»

SAVONA - A Loano raduno sezionale per l'inaugurazione del monumento all'Alpino

VITTORIO VENETO - Adunata sezionale a Colle Umberto

CREMONA - Celebrazione 60° fondazione della sezione

TORINO - Raduno sezionale e commemorazione conquista Monte Nero a Brandizzo

ANCONA - A Forca di Presta raduno sezionale al «Rifugio degli alpini» e 16° giro da rifugio sui Monti Sibillini

VARESE - 10° concorso «La bancarella fiorita» a Veduggio Olona

INTRA - Annuale raduno alla colletta di Pala al memoriale caduti btg «Intra»

18 giugno

MILANO - Rancio di Ponte Selva

CIVIDALE - Gara sezionale tiro a segno trofeo «Col. Specogna magg. Gasparini»

ASTI - Festa provinciale della sezione

PISA/LUCCA/LIVORNO - Raduno sezionale e pellegrinaggio alla campana votiva degli alpini sul Monte Argegna-Giuncugnano (LU)

BERGAMO - A Seriate (BG) adunata sezionale A.N.A. Bergamo

20 giugno

VERONA - Ricordo annuale del cappellano P. Mario Tonidandel a Peschiera d/G.

23 giugno

REGGIO EMILIA - A.S. Giovanni di Cavriago veglia per la rugiada di S. Giovanni presso l'antico oratorio restaurato dagli alpini

24-25 giugno

SONDRIO - Raduno del 5° alpini e del 2° artiglieria da montagna a Bormio

25 giugno

7° RADUNO AL RIFUGIO CONTRIN

TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole

VERONA - Trofeo Caduti alpini - Corsa provinciale in montagna a Conca dei Parpari

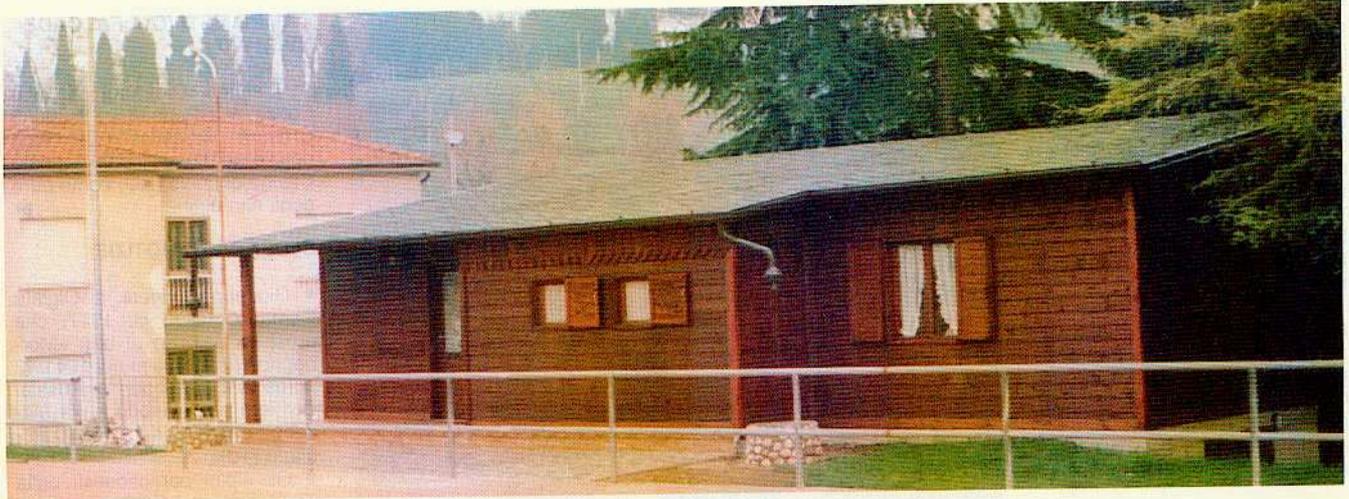
TORINO e PINEROLO - A Fenestrelle raduno reduci btg. «Fenestrelle», «Val Chisone» e «Monte Albergian».

LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga Merlini

CADORE - Cerimonia alla chiesetta di Cima Vallona del 22° anniversario



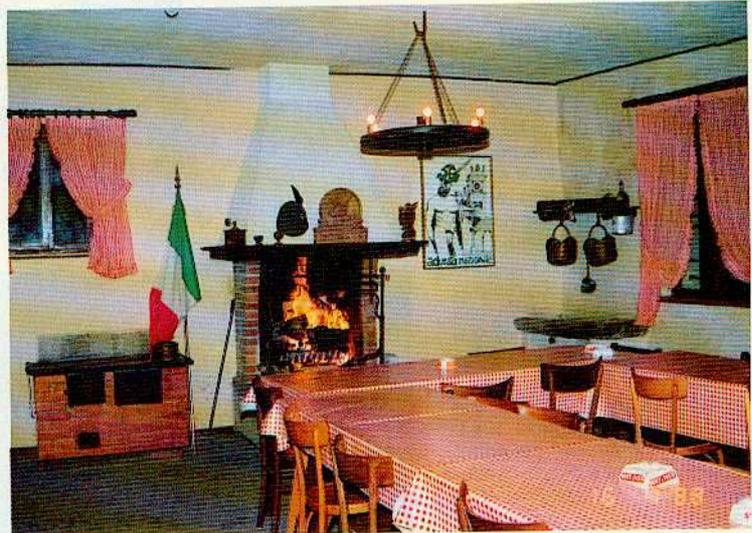
Le case degli alpini



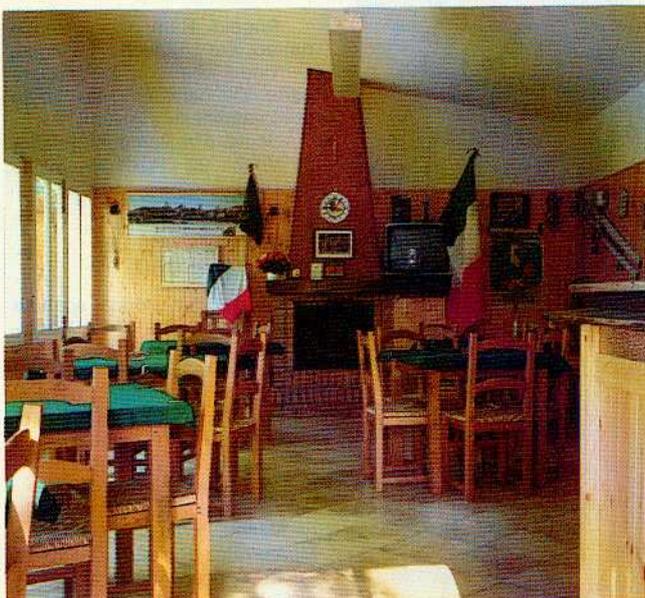
GRUPPO DI SARCEDO, SEZIONE DI VICENZA



GRUPPO DI ORNAVASSO, SEZ. DOMODOSSOLA



GRUPPO DI DIGNANO, SEZIONE DI UDINE



GRUPPO DI FORMIGINE, SEZIONE DI MODENA



GRUPPO GODEGA-BIBANO, SEZ. DI CONEGLIANO



Alpino chiama alpino

SI SONO INCONTRATI DOPO 44 ANNI

In occasione dell'adunata nazionale 1988 di Torino, si sono ritrovati dopo 44 anni l'alpino Valentino Bertasini (a sinistra nella foto) classe 1923, di Villafranca di Verona con il signor Varioletti Pasquale di Costigliole Saluzzo (al centro nella foto) e l'alpino Nello Bertasini (a destra nella foto).

Il signor Varioletti aveva tenuto nascosto il primo dopo la sua fuga dalla Francia e aveva prestato scarpe e vestito al secondo: dopo il raduno i due cugini sono stati ospiti con altri amici a Moncalieri, dove ora abita il Varioletti con la famiglia.

DALLA STEPPA NON SI ERANO PIÙ VISTI

Rino Picco (a sinistra nella foto) capogruppo di Cernusco sul Naviglio, (sezione di Milano), ama trascorrere le ferie nei paraggi di Pordenone, dove è nato 75 anni fa; porta sempre al seguito il suo cappello alpino per presenziare degnamente alle eventuali feste che si svolgono nei gruppi circostanti. Durante le ultime ferie, a Pian Cavallo, alla festa del gruppo di Aviano, si è incontrato con Giovanni Topoli (a destra).

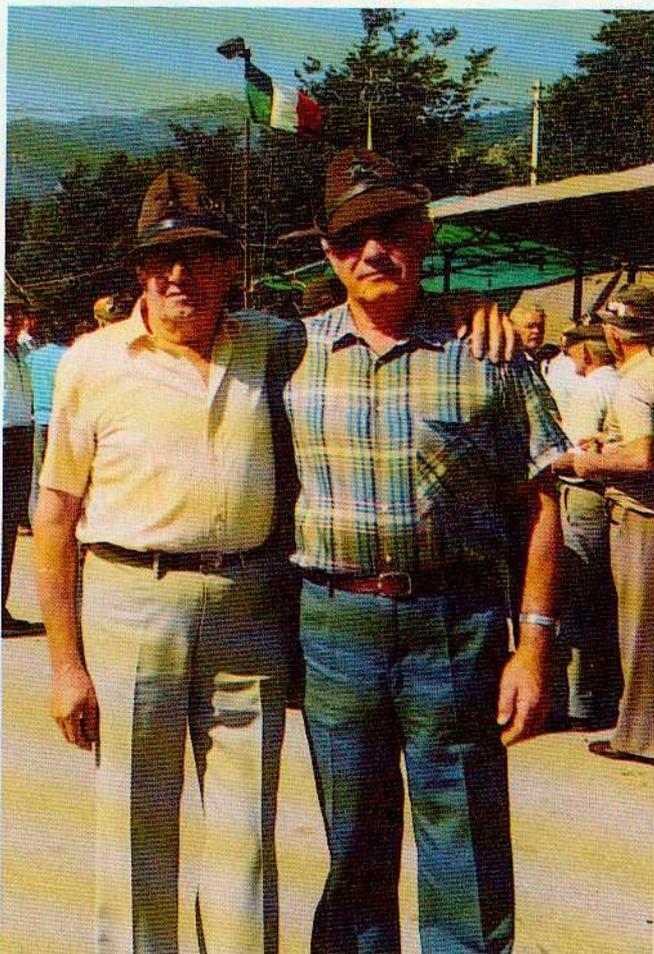
I due si erano lasciati nella steppa russa nel gennaio 1943. Topoli era l'infermiere del dottor Giulio Bedeschi e Picco conducente della 13ª batteria del «Conegliano»; prima di uscire dalla sacca, si vide costretto a far salire un po' rudemente il loro medico sulla slitta che stava conducendo, prima di darla del tutto vinta al gelo. Al rientro in Patria e fino al settembre '43 Picco fu l'attendente di Bedeschi.

SI CERCANO DUE ALPINI INTERNATI A BELSEN

Rinaldo Rinaldi ricerca due alpini che per ben 2 volte gli salvarono la vita nel campo di sterminio nazista di Belsen: fu al momento dell'ingresso delle truppe inglesi allorché i due alpini soccorsero il Rinaldi che non era più in grado né di muoversi né di invocare aiuto.

Non solo, ma gli stessi alpini soccorsero alcuni giorni dopo il Rinaldi, affidandolo ad un motociclista inglese per il suo ricovero in ospedale.

Scrivere a: Rinaldo Rinaldi - C.so della Repubblica 121 - 04012 Cisterna di Latina.



CAMPO ESTIVO A FALCADE NEL 1970

L'alpino Giovanni Lionello Pozza, Via Pedalto 21 - 36060 Crosara Marostica (VI) cerca notizie del commilitone Augusto Cavina di Imola (BO) come pure degli altri alpini.

SI CERCANO NOTIZIE

- Giuseppe Origoni, di Olgiate Comasco (CO), cl. 1917, che prestava servizio al btg. «Morbegno» del 5° alpini nel 1941/42 prima di partire per la Russia. Scrivere a G. Girodo - Via Madonna di Lourdes 1 - 10040 Rubiana (To).

- Gli alpini paracadutisti della Taurinense del 2°/37, congedati nel 1960 a Torino. Scrivere all'ex cuoco Elio Benso - Via dei Gelsi, 16 - 12080 San Michele (Cn) - tel. 0174/322165.

- Alpino Raccanello, che era nella fureria della 72ª compagnia del «Tolmezzo» a Venzone nel periodo 1967/68 assieme al maresciallo Osti e a Bruno Tosi. Lo cerca l'armiere Giuseppe Calori che prega scrivere al seguente indirizzo: Via Argini 36/A - 43030 Mamiano (Parma).

PRECISAZIONE

Nella rubrica «Alpino chiama alpino» del numero di marzo de «L'Alpino» compare la foto della fanfara del btg «Trento». Nella didascalia è stato erroneamente tagliato l'indirizzo, che così è completo: Marcello Antoniazzi, via Cesure 10, 38033 Cavalese (TN), tel. 0462/32921.

APPELLO AI «VECI» DEL BTG. «MONTE CERVINO»

Angelo Ramponi vorrebbe rintracciare i reduci del «Monte Cervino» che con lui presero parte alle campagne sul fronte greco-albanese e russo.

Scrivere a Ramponi, Frazione Venoir 22 - 11010 Aymavilles (AO).

LA 28ª COMPAGNIA DEL «FENESTRELLE» IN MONTENEGRO

Questa foto storica, scattata nel settembre del 1942 a Raonici in Montenegro, ritrae alcuni alpini del 4° plotone della 28ª compagnia del «Fenestrelle» al rancio durante una marcia di perlustrazione: in piedi alcuni cetnici che costituivano l'avanguardia durante la marcia.

Fra gli alpini il ten. Mosetti, di Milano, Francia di Ozzano Monferrato, Ugoletto ed altri.

Chi si riconosce scriva a Luigi Patrucco - Via Bremio 148 - 15033 Casale (AL).



**SI CERCANO ALPINI
DEL 1°/1935 DEL 12° C.A.R.**

La foto, scattata davanti alla caserma del «Tirano» a Montorio Veronese, raffigura alcuni al-

▲
pini appartenenti al 1° scaglione 1935 del 12° C.A.R.

Chi si riconosce nella foto scriva a Lino Rossi - V.le Riforme 5 - Bagnatica (BG).





Alpino chiama alpino



SI CERCANO I «VECI» ▲ DEL «SALUZZO»

La foto, scattata nel luglio del 1948, ritrae alcuni alpini dell'11ª compagnia del btg. «Saluzzo» del 4° alpini a Borgo S. Dalmazzo. Chi si riconosce scriva a Giovanni Aimo - Via C. Pinchetti 6 - Altare (SV).

REPARTO COMANDO DELLA TRIDENTINA

La foto, scattata nel 1973 nella caserma Verdone di Varna (BZ) rappresenta un gruppo di alpini del reparto comando della «Tridentina». Chi si riconosce scriva ad Angelo Longhi (indicato dalla freccia) - Via L. Da Vinci 3 - 25080 Prevalle (BS). ▼

ADUNATA DELLA 143ª COMPAGNIA DE «L'AQUILA»

La foto ritrae alcuni alpini che nel settembre del 1967 prestarono servizio di O.P. nella casermetta di Lutago in Alto Adige. Si pregano gli amici Paolini, Semplici, Scioli, Di Persio, Rossi, Passacuntando, Ferreo

ed altri di contattare Giampaolo Canavesi, Via Maroncelli 2 - 21013 Gallarate (VA) onde programmare una loro riunione.





Dalle nostre sezioni

LECCO

Dopo 43 anni

Si sono ritrovati alla festa del Pian delle Betulle l'alpino Biagio Riva del gruppo di Cassago e Elio Tagliaferri del gruppo di Pagnona (sulla sinistra della foto).

Insieme prestarono servizio militare a Merano.

SAVONA

Gruppo di Varazze trent'anni di vita

Domenica 13 novembre la città di Varazze era in festa per la presenza di centinaia di alpini convenuti per il 30° anniversario della ricostituzione del gruppo e la inaugurazione della nuova sede sociale.

Alla magnifica giornata alpina hanno presenziato decorati al V.M., rappresentati dalle associazioni d'arma e tanti gruppi con i loro gagliardetti. Nella foto: padre Bisio, già cappellano degli alpini nella 2° guerra mondiale, celebra la messa.

AOSTA

Festeggiato un novantenne

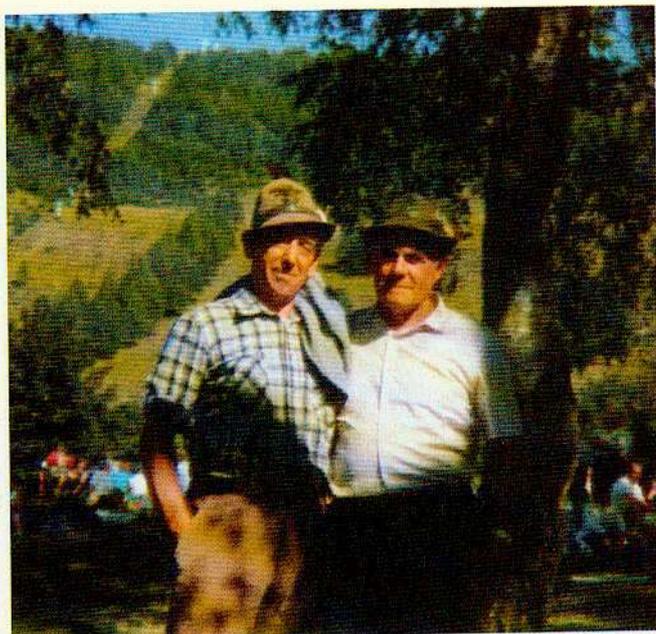
Nella sede del gruppo di Morgex, gli alpini hanno voluto festeggiare il 90° compleanno del socio Lorenzo Augusto Quinson, cavaliere di V.V.



MODENA

Sulle piane di Mocogno

Un gruppo di alpini modenesi ritratti di fronte al monumento in ricordo dei Caduti per la Patria. La messa, officiata dal vescovo missionario in Africa mons. Sergio Govi, è stata celebrata alle Piane di Mocogno (MO) il 4 novembre.



TRENTO

Qui fu chiesto l'armistizio

Fu in questa località (Ala-Trento) che il 29 ottobre 1918 un ufficiale di S.M. austriaco si presentò ai nostri avamposti, accompagnato da un trombettiere e munito di bandiera bianca, per chiedere l'armistizio. Un cippo è stato a suo tempo eretto a Serravalle dell'Adige per ricordare l'avvenimento che pose fine alla 1° guerra mondiale. La foto ritrae questo cippo, sul quale, nel 70° anniversario, è stato innalzato un piccolo tricolore da parte di G. Laezza di Porte di Trambileno.



ABRUZZI

Ha 100 anni l'alpino Casciola di Avezzano

È stata una cerimonia semplice ma commovente allorché è stata presentata una grande torta al socio Vincenzo Casciola del gruppo di Avezzano (sez. Abruzzi).

Compiva 100 anni e i numerosi soci, amici e familiari hanno voluto festeggiare con lui questo eccezionale evento.



Dalle nostre sezioni

VALDAGNO

Incontro dopo 38 anni

Dopo 38 anni si sono ritrovati a Lamon (BL) Germano Antoniazzi di Valdagno (VI) e Vittore Gaio di Lamon (BL). Facevano parte dell'8ª compagnia mortai a Tolmezzo dove prestarono servizio militare nel 1950. ▼



RIVA DEL GARDA

Nuova sede

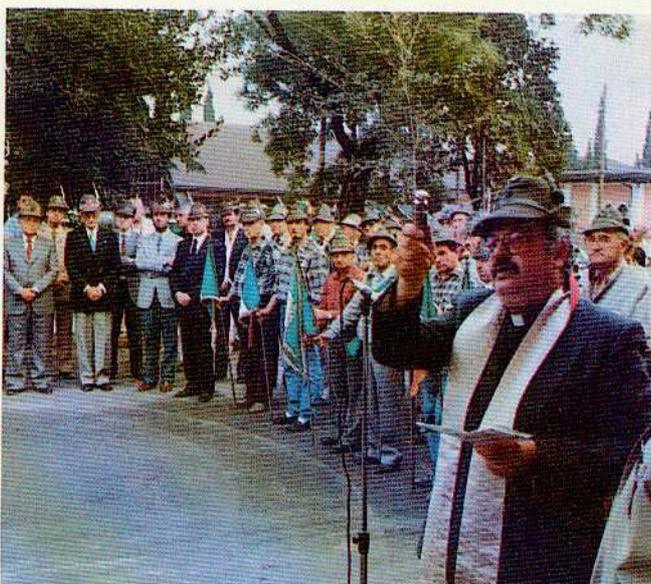
Il gruppo ANA di Riva del Garda ha inaugurato la nuova sede, nel 67° anniversario della fondazione. La foto mostra il momento della benedizione da parte del cappellano don Giancarlo Pellegrini, anche lui alpino.

FIRENZE

Raduno a Vicchio

Si è svolto in Vicchio di Mugello l'annuale raduno della sezione di Firenze dell'A.N.A.. La presenza di numerose autorità civili e militari ha dato più lustro al raduno, che è risultato una manifestazione unica per Vicchio: nessuno avrebbe mai immaginato che in quei due giorni le vie e le piazze del paese potessero essere così gremite di gente.

In questa occasione è stato confermato il gemellaggio con il gruppo di Cortina d'Ampezzo; un gemellaggio dovuto al fatto che gli alpini cortinesi hanno collaborato con i vicchiesi nel ri-



trovamento, sul Col di Bos, dei resti mortali dell'artigliere alpino Carlo Manzani, di Vicchio, caduto nella guerra 1915/1918 e che oggi riposa in pace nel cimitero di Vespignano, frazione del paese natale. Anche per questo motivo i cortinesi erano presenti, assai numerosi, con il loro presidente e il vessillo della sezione e — in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Cortina — il vice sindaco e l'assessore al turismo.

Questo piccolo gruppo ANA dell'Appennino, con la sua festa, ha lasciato anche un segno tangibile, che è stato consegnato al presidente dell'A.I.L. (Associazione Italiana contro le Leucemie): un contributo di 4 milioni.

VALCAMONICA

È stata ristrutturata la cappella di Paraiso

Gli alpini del gruppo di Bienna, coadiuvati dai famigliari e da tanti amici, lavorando sodo per alcuni mesi, hanno ristrutturato la cappella di Paraiso (m. 1.100) che così ha ritrovato il suo vecchio splendore. Era ridotta a un rudere seminascolato dalla vegetazione a causa delle intemperie e della poca cura degli abitanti. L'alpino Bortolo Bettoni, pittore, ha ridato vita ai vecchi dipinti nell'interno della cappella montana, testimonianza di antica arte contadina della Valcamonica.

MASSA CARRARA

Festeggiati due cavalieri di V.V.

Festeggiati nella sede del gruppo di Massa-Centro nella ricorrenza del 70° anniversario della vittoria, due cavalieri di V.V. e precisamente (da sinistra) Agostino Pavinato cl. 1899 e Roberto Fornaca cl. 1895; accanto a loro Borgobello, vicepresidente sezionale.



CONEGLIANO

Guerra '15 - '18 un cippo a Felzè di Piave

Il cippo dedicato alle vittime civili della guerra 1915/1918, opera delle penne nere di Falzè di Piave (sez. Conigliano) nel trentesimo anniversario della fondazione del gruppo ANA.

VALDOSSOLA

L'alzabandiera alla cappella

Esiste in Val d'Ossola, sopra Premosello Chiovenda, all'Alpe Lut, una chiesetta dedicata alla Madonna a cui è legato il ricordo riconoscente dei combattenti e reduci di tutte le guerre. In occasione della festa annuale, gli alpini del locale gruppo hanno voluto, memori del 70° della Vittoria, innalzare un'asta per bandiera alla cui base c'è una lapide-ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

MODENA

Monumento a S. Anna Pelago

Le penne nere di questo gruppo della sezione di Modena hanno terminato il restauro del monumento all'Alpino, che è stato inaugurato in occasione delle cerimonie del 4 novembre: esso sorge nel comune di S. Anna Pelago.

BERGAMO

G.S.A. - Comitato zonale nord-ovest

Si sono riuniti a Sovere i delegati del comitato zonale dei G.S.A. per il rinnovo delle cariche sociali: il presidente uscente Piccioni ha dato lettura della relazione morale e finanziaria dalla quale si evidenzia la costituzione di 22 nuclei G.S.A. per un totale di 2.374 soci e l'organizzazione di molte manifestazioni nazionali e promozionali. Le votazioni hanno confermato Piccioni di Legnano a presidente, Cristina di Como, Ughetti di Seregno, Matassi di Sesto S. Giovanni e Arrigoni della Valsassina a consiglieri.

ABRUZZI

Raduno a Carsoli

Calorosa e commovente l'accoglienza di Carsoli ai tanti alpini giunti da mezza Italia a di-

mostrazione di quanto sia vivo l'amore per le penne nere da parte degli abruzzesi che hanno fatto ala plaudente al lungo corteo.

Preceduti da un reparto del btg. «L'Aquila» sono sfilati i vessilli e i gagliardetti delle sezioni e gruppi del centro e sud Italia e infine le penne nere, applaudite dalla numerosa folla: due giorni di tripudio che nessuno dei presenti dimenticherà facilmente. Il sabato precedente era stato consegnato il tricolore al liceo scientifico di Carsoli, inaugurata la mostra «Alpina» a cura della brigata «Julia» e posta la prima pietra della fontana, distrutta nel corso della guerra, a Piazza Corradino. La domenica è stata deposta una corona al monumento ai Caduti e inaugurata ufficialmente la «Via degli alpini». Numerose le autorità civili e militari: ai presenti hanno portato il saluto il presidente regionale Frutti e il consigliere nazionale Capone.

La Madonna degli alpini

Questa foto è stata scattata in occasione del terzo anniversario dell'inaugurazione del monumento alla Madonna degli alpini costruito dall'alpino Giovanni Menei in prossimità della sua abitazione. Nella foto il Menei è a sinistra e sta scambiando una stretta di mano con il locale capogruppo Vincenzo D'Innocenzo.



GENOVA

Raduno in Appennino

L'annuale raduno della sezione di Genova si è svolto sabato 1 e domenica 2 ottobre 1988 a Santo Stefano d'Aveto, centro di villeggiatura e di sport invernali dell'Appennino ligure ad oltre 1000 metri di altitudine. Sarà stata la bellezza di quel paesaggio davvero «alpino», sarà stata l'attenta organizzazione del gruppo ANA di Santo Stefano, coadiuvato dagli altri gruppi del settore Sturla/Aveto e

dagli enti locali; la massiccia partecipazione dei soci della sezione di Genova e di altre sezioni, intervenuti con vessilli e gagliardetti; la gradita presenza del presidente nazionale Caprioli, di molte personalità dell'ANA, di autorità civili, militari e religiose; il giovanile entusiasmo del coro della «Taurinense» e dei numerosi AUC e alpini in armi partecipanti alla marcia in montagna: fatto sta che la festa sezionale ha avuto un successo superiore ad ogni aspettativa. Nella foto: il vessillo della sezione di Genova davanti alla nuova sede di gruppo di Santo Stefano.

IMPERIA

Intitolata una strada agli alpini

L'Amministrazione comunale di Imperia ha voluto, con voto unanime ed unitamente alla locale sezione ANA, ricordare la storia e onorare i Caduti del 1° reggimento alpini apponendo una lapide ricordo con la motivazione della medaglia d'oro al V.M. concessa al reggimento ed intitolando una via cittadina al battaglione «Pieve di Tecco». Si è svolta, per lo scoprimento della lapide, una manifestazione che ha raggiunto i momenti più toccanti in piazza Caduti del Lavoro, di fronte alla stazione ferroviaria di Porto Maurizio, quando tre reduci del «Pieve» hanno scoperto la lapide e le targhe stradali della nuova via mentre la banda della brigata «Taurinense» suonava il silenzio fuori ordinanza.

OMEGNA

Premio ai generi del btg «Orta»

La Pro-Loco «Pettenasco Nostra» ha istituito dal 1976 un premio, caratteristico nel suo simbolo, per premiare persone, enti o associazioni che, nei più diversi campi di presenza o di azione, con il lavoro e con l'impegno, concorrono a dar lustro alla terra Cusiana (zona del lago d'Orta). Per il 1988 «Pettenasco Nostra» ha deciso di consegnare il premio al btg. genio alpino «Orta» e ai suoi alpini con questa motivazione: «Al IV° battaglione genio pionieri alpino «Orta» per la costante opera portata in soccorso alle popolazioni colpite da gravi eventi naturali. Friuli, Irpinia, Stava, Valtellina, sono soltanto alcune testimonianze di questo impegno, motivo di orgoglio per la comunità cusiana.





Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA

◀ Inaugurato il monumento ai Caduti a Welland

Il gruppo di Welland (sezione di Hamilton) ha inaugurato il 26 novembre scorso il monumento ai Caduti, rappresentato da una stele sormontata dal busto di un alpino. Alla cerimonia era presente il sindaco di Welland, Hardy, il presidente intersezionale in Canada Vatri, il presidente sezionale Chiocchio, il capogruppo Guglielmi e numerosissimi alpini e italiani della città. Accanto al monumento, sul quale è stata deposta una corona di fiori, sventolavano le bandiere italiane e canadesi.

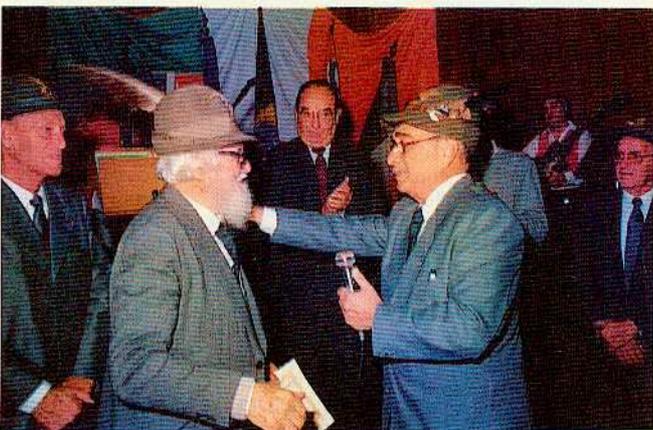


Il capogruppo di Mississauga in Italia

La foto ritrae il capogruppo di Mississauga (della sezione di Toronto) Valentino Fellini in visita in Italia, fra i soci del gruppo di Celano della sezione «Abruzzi».

◀ Toronto: consegna di diplomi al merito

Nel raffinato locale alla moda di Toronto «Luisa's Place», fra una sontuosa cena e un ballo proseguito fino alle ore piccole, il tutto organizzato in occasione della festa di S. Maurizio, sono stati consegnati diplomi al merito ad alpini che si sono distinti nel corso dell'anno. Ecco i loro nomi (da sinistra): Anacleto Vedovat, Mario Del Col, Giuseppe Fabbruzzo, Alessandro Leszczynski, Attilio Paron, Dino Morson, il presidente Gino Vatri e il segretario Roberto Buttazoni. Nella foto: gli alpini di Toronto che hanno ricevuto il diploma di merito.



BRASILE

A S. Paolo il 70° anniversario della Vittoria

La cerimonia ha avuto luogo la sera del 4 novembre nei locali del Circolo Italiano alla presenza di oltre 300 connazionali e di numerose autorità fra cui il vice-console d'Italia a San Paolo.

Con grande emozione e fra gli applausi dei presenti è stata consegnata la medaglia-ricordo, appositamente conia-ta dalla sede di Milano, al novantaduenne cavaliere di Vittorio Veneto Angelo Filisetti, da parte del presidente della sezione Brasile Alfredo Rolla. Nella foto, il momento della consegna. La cerimonia è terminata al canto delle più belle canzoni alpine.

Candolini. La grappa seria.

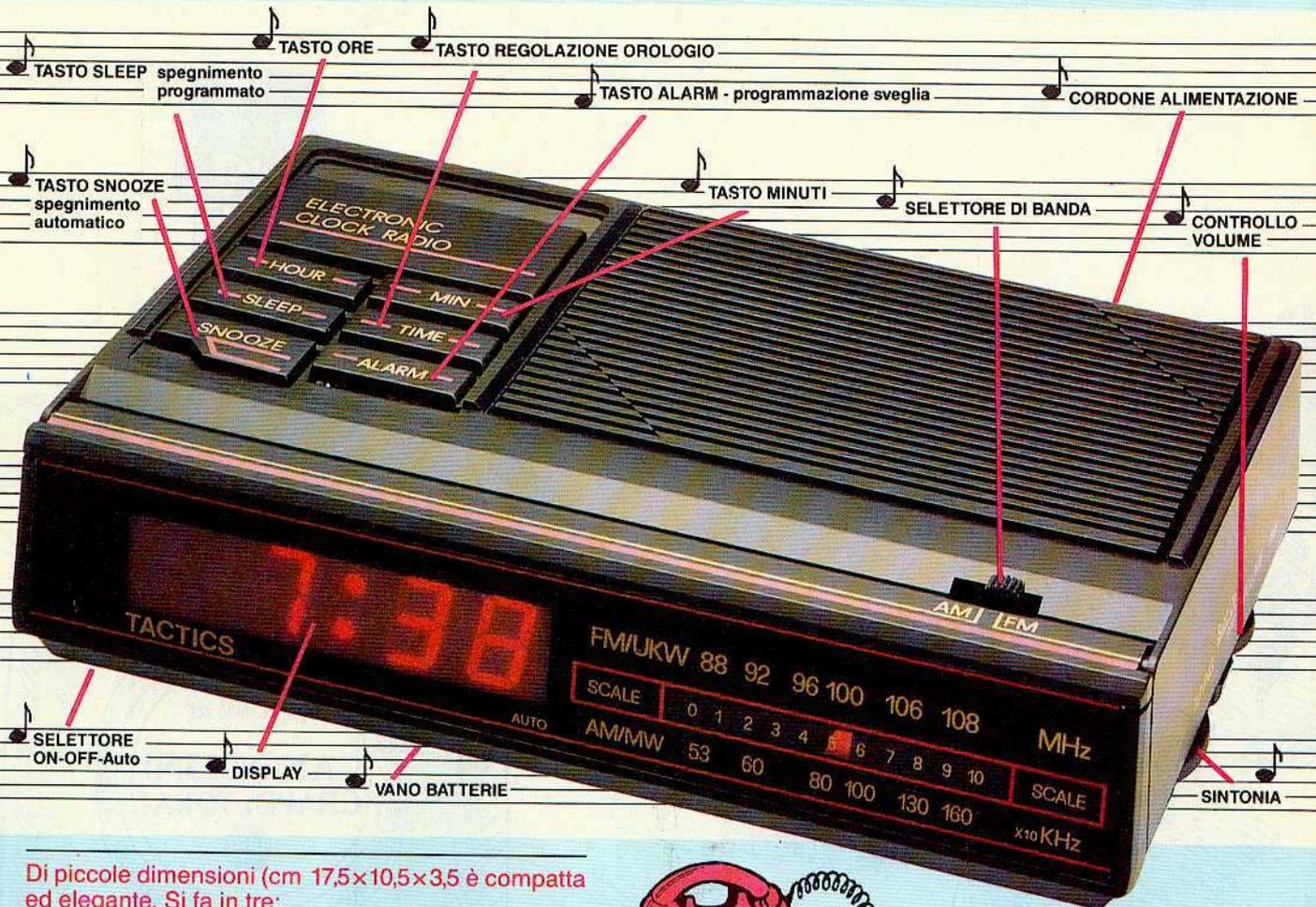


Pulita, sincera e bella come la terra del Friuli.

Svegliati a suon di musica



**PREZZO SPECIALE
L. 28.900**



TASTO SLEEP spegnimento programmato
TASTO ORE
TASTO REGOLAZIONE OROLOGIO
TASTO ALARM - programmazione sveglia
CORDONE ALIMENTAZIONE
TASTO SNOOZE spegnimento automatico
TASTO MINUTI
SELETTORE DI BANDA
CONTROLLO VOLUME
SELETTORE ON-OFF-Auto
DISPLAY
VANO BATTERIE
SINTONIA

Di piccole dimensioni (cm 17,5x10,5x3,5) è compatta ed elegante. Si fa in tre:
• È RADIO • È SVEGLIA • È OROLOGIO!

Ti presentiamo ad un prezzo speciale di lancio un gioiello della elettronica: una radiosveglia di linea moderna frutto di elevata tecnologia. Potrai iniziare piacevolmente la tua giornata al dolce suono della musica o meglio col programma radiofonico che preferisci.

Riunisce 3 apparecchi in uno:

- orologio elettronico di altissima precisione
- sveglia con funzionamento a segnale acustico oppure con accensione automatica della radio sul programma prestabilito ed al volume voluto
- potentissima radio a due lunghezze d'onda, onde Medie e Modulazione di frequenza per sintonizzare senza interferenze tutte le emittenti locali e la RAI

GARANZIA: l'ottima qualità, frutto di elevata tecnologia garantisce la sua perfezione; infatti nel caso che non fossi soddisfatto ritornaci entro 10 giorni, la radiosveglia e sarai totalmente rimborsato.



per
ordinazioni
telefoniche:
02-6701566

same-govj

vendite per corrispondenza
VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

BUONO D'ORDINE

Compilate ben chiaro in stampatello, ritagliate e spedite in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio AL 5

N. _____ RADIO SVEGLIA al prezzo speciale di L. 28.900 cad.

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ: _____ PROV. _____

